

EDOARDO GRENDI

MORFOLOGIA E DINAMICA
DELLA VITA ASSOCIATIVA URBANA

LE CONFRATERNITE A GENOVA
FRA I SECOLI XVI E XVIII

Da oltre trent'anni ormai Gabriel Le Bras ha aperto delle prospettive nuove per lo studio storico della vita e dei fenomeni religiosi. Noi dobbiamo a un suo articolo pubblicato nel 1940-41 sulle confraternite cristiane lo stimolo per questo studio¹. Probabilmente uno studio minuto di tipo etnografico sarebbe risultato in qualche modo più moderno e stimolante; ma purtroppo lo storico può essere etnografo soltanto a misura del materiale di cui può disporre. In ogni caso una ricerca preliminare è sempre essenziale. Questa ricerca è stata da una parte deludente, poiché non abbiamo potuto rinvenire nessun archivio privato di confraternite genovesi², e dall'altra invece assai utile quando ci siamo resi conto quanto scoperto sia rimasto per Genova il campo di quelle ricerche che Le Bras è venuto proponendo. Precisato così l'argomento del nostro interesse — le confraternite dell'epoca moderna — abbiamo cercato di uscire dai limiti della mera descrittiva morfologica, ponendo una serie di problemi e indicandoli come prospettive di studio capaci di rivelare una dimensione diacronica del fenomeno dell'associazionismo laico nella città pre-industriale.

Abbiamo quindi definito delle tipologie associative storiche, fornito dei dati, studiato la distribuzione delle confraternite nell'area urbana; la storia del culto e dei conflitti giurisdizionali possono indicare degli schemi di periodizzazione: si è tentato pertanto di delinearli. Dopodiché abbiamo caratterizzato i diversi

¹ G. LE BRAS, *Les confréries chrétiennes*, in *Révue d'histoire de Droit français et étranger*, 1940-41, rist. in G. LE BRAS, *Etudes de sociologie religieuse*, II, Parigi, 1956, pp. 423-462.

² Esiste in realtà un fondo di presumibile importanza nell'oratorio di S. Antonio alla Marina, al presente adibito a parrocchia, ma non ci è stato concesso di prenderne visione. Così non abbiamo potuto vedere l'importante Fondo Famiglie all'Archivio di Stato di Genova, al presente in disordine.

periodi nel complesso, o per illustrazioni significative. Abbiamo inoltre dedicato uno specifico interesse alle casacce, le antiche « case dei disciplinanti », e infine abbiamo esplorato l'evidenza di un declino delle confraternite urbane negli ultimi decenni del Settecento, prima della soppressione avvenuta nel 1811.

Come si vede, non abbiamo posto molti limiti alla nostra ricerca. Rimandiamo a un epilogo la giustificazione di questo procedimento. Ad ogni modo ci è parso di aver fatto opera più utile e stimolante che non se avessimo ridotto tutto il lavoro alla illustrazione del catalogo che diamo in appendice. La storia religiosa di Genova è poco conosciuta, senza dubbio³, ma il nostro lavoro vuol essere soprattutto un contributo alla storia sociale della città nell'epoca moderna: non è tanto la storia della spiritualità (intesa quasi sempre come storia di « élites ») che ci interessa, quanto la storia sociale nel senso più generale, di una civiltà urbana ancora dominata dalla cultura religiosa.

I. - QUESTIONI DI MORFOLOGIA ASSOCIATIVA.

La definizione della confraternita è il frutto di una, comparativamente tarda, elaborazione del diritto canonico che ebbe come protagonisti la Sacra Congregazione delle Indulgenze e la Sacra Congregazione dei Riti⁴. Sia che i vescovi reclamassero, dopo il Tridentino, diritti di visita e di controllo — sia che i parroci rivendicassero la loro autorità su tali associazioni, laiche o miste — si faceva riferimento, nell'un caso e nell'altro, ad una tipologia di situazione: confraternita della chiesa parrocchiale e di chiesa nell'area della parrocchia, oratorii annessi a chiese o separati da esse, confraternite laiche o ecclesiastiche. La preoccupazione per una classificazione strutturale, di minore rilevanza pratica, doveva emergere solo più tardi. La distinzione fra « pie unioni » e « sodalizi » doveva risultare tanto più rigida e schematica: i se-

³ I manoscritti di Accinelli, Giscardi, Olivieri e Schiaffino sono ancora più utili che qualsiasi pubblicazione a stampa.

⁴ Si veda la voce *Confrérie*, a cura di H. DURAND in *Dictionnaire de Droit canonique*, vol. IV.

condi venivano distinti per la costituzione « a modo di corpo organico »⁵. Naturalmente a noi interessano di più le classificazioni storiche, più spesso empiriche, di rado definitorie.

Nei decenni a cavallo del 1500 si parla di « domus disciplinarum », « devotio », « consortia » e « societas ». I primi due termini non suscitano difficoltà: le case di disciplinanti sono le casacce e il termine « devotio » è riferito soprattutto ai prestigiosi culti laurenziani di S. Maria in vesti bianche e di San Giovanni Battista — e poi, saltuariamente in altre Chiese, al culto mariano ed a quello del Corpo di Cristo. Queste « devotiones » non erano organizzate societariamente: in più d'un caso, tuttavia, una associazione statutariamente determinata si sostituì ad esse.

Largamente informale doveva essere altresì l'organizzazione del culto e della vita associativa nelle case dei disciplinanti; qui lo sviluppo di statuti generali della « casa » fu una conseguenza della moltiplicazione delle confraternite aventi sede in essa e della necessità di disciplinare la pratica interna. Più difficile appare il problema del significato della consortia e della societas. Qui non sembra esservi distinzione precisa e il titolo appare spesso intercambiabile. Notiamo tuttavia che le associazioni nobiliari sono più spesso designate come « societates » e che le compagnie del Corpo di Cristo sono più spesso designate come « consortiae », che era titolo attribuito anche alle arti; d'altra parte il termine « societas » era di più largo uso commerciale. Con l'uso del volgare i termini più correnti divengono confraternite, compagnia, oratorio segreto e casaccia, mentre non sparisce il titolo di « devozione » cui dà un'impronta caritativa l'altro titolo di « opera »: denominazione del resto che ricorre già negli ultimi decenni del Quattrocento. La terminologia non acquista comunque alcun carattere rigoroso. Scrivendo nel 1767 il cappuccino Olivieri distingueva confraternite dei disciplinanti o casacce, confraternite con oratorio, confraternite di chiesa e confraternite senza « cappa e vessillo »⁶. Confrontando questa serie con quella del primo Cin-

⁵ WERNZ-VIDAL, *Ius Canonicum ad codicis normam exactum*, III, caput XXXI, Roma, 1933.

⁶ T. M. OLIVIERI, *Cronaca sacra della città di Genova*, Ms. in ARCHIVIO CURIA GENERALIZIA PP. CAPPUCCINI, parte terza.

quecento rileviamo subito l'importanza che ha acquisito il fattore geografico (e ne vedremo le ragioni). Accanto ad esso comunque non perde importanza il fattore storico-istituzionale.

Secondo la spiegazione più comune ed accettata, « casaccia » sarebbe un derivato di « casacciani », ossia case diroccate dove solevano radunarsi i disciplinanti⁷. L'autore del « Dizionario filosofico-politico » ne accenna un'altra, antropologicamente interessante, legata alla locuzione toscana « far casaccia » che valeva « accomunare il casato »: un tipo d'unione caratteristica anche nella Genova del Trecento e del Quattrocento⁸. Nel Seicento e nel Settecento la casaccia è una riunione di confraternite con sede comune e denominazioni molto spesso simili, legate tutte in particolar modo al rituale annuale della solenne processione del « Corpus Domini » che le vedeva protagoniste e concorrenti. Secondo la fonte sopraccitata gli oratorii si distinguevano dalle casacce come « quelle radunanze, nelle quali si fanno esercitii di divotioni »: il che, se costituisce un commento assai sapido sulla natura delle casacce, rimane per il nostro assunto troppo generico. Ricordiamo che nel 1530 la Repubblica era intervenuta per disciplinare la vita delle casacce, al qual fine istituì poi una speciale magistratura⁹. L'autorità ecclesiastica finì con l'accettare la natura « pubblica » di questi istituti. Per ciò stesso le altre radunanze potevano esser definite « secrete », « private » o anche « ecclesiastiche »: varietà di termini che riflette bene le varie preoccupazioni, di polizia o di foro, della pubblica autorità. Non è in questo campo che potrà trovarsi la preoccupazione per una definizione rigorosa. E del resto non è semplice indicare un criterio decisivo che valga a distinguere le stesse casacce degli oratorii segreti: non certo il vestir cappa o sacco, che era uso connesso all'« associazione » dei defunti; e neppure l'aver « cas-

⁷ Si veda atto di vendita di « casacciani », ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (d'ora innanzi A.S.G.), *Notaio G. Grasso di Voltri*, filza 5, 1520-21.

⁸ *Dizionario filosofico-politico*, ms. in BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA vol. I, voce « casaccia ».

⁹ Ordini e norme per la sortita delle casacce, 8 aprile 1530, pubblicati da F. ALIZERI, *Notizie dei professori di disegno in Liguria*, Genova 1870, IX, nota da pag. 66.

sa », che era ben necessaria alla processione; e neppure il fatto dell'associazione di più confraternite in un medesimo luogo, giacchè ci sono esempi che tale era il caso di qualche oratorio, ovviamente spazioso ¹⁰. E nondimeno la coscienza pubblica dei contemporanei « distingueva » e non per ragioni meramente amministrative. Così i biglietti di calice potevano diagnosticare una situazione di animazione e tensione sociale nei termini medicali di un « riscaldarsi dell'umore casacciante » ¹¹; e un arcivescovo poteva dire di una confraternita ecclesiastica che era entrata « in spirito di casaccia ». Senza dubbio l'incontinenza processionale era caratteristica delle casacce. Una confraternita che chiedeva l'approvazione dei suoi capitoli al Senato nel 1752 prometteva di evitare « quelle vane dimostrazioni di pompa, che forza è mettano fuori quelle confraternite che aggregate vengono a casacce » ¹².

Ed è pure significativo il fatto che questa o quella confraternita lamentasse l'incompatibilità della coesistenza con altre compagnie nella casaccia, vuoi per ragioni di pratica religiosa, vuoi per ragioni di rispettabilità sociale ¹³. Da questo punto di vista, che possiamo caratterizzare nei termini di uno sviluppo selettivo delle associazioni « private », s'intende come ci fosse una tendenza delle confraternite ad abbandonare la casaccia e « farsi segrete ». La distinzione esisteva quindi soprattutto nel costume, sociale e religioso. Da una parte era la casaccia, nata come confraternita dei disciplinanti nel lontano tripudio delle collettive estasi della flagellazione, sempre legata all'ispirazione del ciclo cultuale della Passione; dall'altra erano la « devozione », il « terz'ordine » o « il monte », ove l'associazione era concepita soprattutto come partecipazione alle indulgenze. Legati inizialmente ad una chiesa o a un monastero, anche questi tendevano a staccarsene trasformandosi in « oratorio privato ». Com-

¹⁰ Per esempio i due oratorii di San Giuseppe nell'area di San Donato, e l'altro di S. Antonio da Padova all'Annunziata del Vastato.

¹¹ A.S.G., *Archivio Segreto*, 1149, biglietto del 1688.

¹² Così la confraternita di S. Giovanni Nepomuceno nel 1752: A.S.G., *Archivio Segreto*, 1238.

¹³ Si veda la supplica della confraternita della SS. Annunziata e Ven. Vittoria Strata: A.S.G., *Archivio Segreto*, 1244.

pagnie di pure indulgenze e compagnie di cappa, si distinguono sempre ¹⁴, ma quella della « devozione » non è una soluzione stabile: esiste, come s'è detto, una dinamica dell'associazione di cui la « devotio » è solo il primo originario momento. E' invero questa sua natura « embrionale » che la rende più difficilmente rintracciabile: infatti non si trattava soltanto di associazione legata a un ordine che la propagandava e la disciplinava, ma spesso anche di una forma spontanea di culto collettivo riferita a un altare, a un'immagine, a una cappella sulla strada pubblica. Sicché accade che in essa si possa esprimere ancora nella città settecentesca lo spirito popolare e rissoso della comunità rionale o di strada ¹⁵. La voga statutaria del Settecento sembra confondere ogni distinzione, l'estrema formalizzazione tende ad eliminare un'originalità associativa che risulta invece dai pochi statuti originarii, cosicchè la prospettiva di questo secolo è la meno idonea per un'indagine morfologica. Saggiamente, l'Olivieri si attiene, come s'è visto, a una tipologia di situazione che potremmo dire « geografica », i cui termini estremi sono ravvisati nella casaccia, l'unico tipo di associazione « codificata », e nelle « compagnie senza cappa e vessillo », una definizione per esclusione. Per quanto riguarda le altre due determinazioni tipologiche (compagnie con oratorio e compagnie di chiesa) dovrebbe essere ormai chiaro che egli definisce soltanto, con l'esperienza del secolo suo, i termini di una dinamica associativa valida anche per i secoli precedenti. Noi ci siamo limitati a suggerire la possibilità di una qualificazione sociale per questi vari tipi.

II. - UNA BASE QUANTITATIVA.

Un editto del Comitato dei Pubblici Stabilimenti del 28 settembre 1802 invitava tutte le confraternite alla presentazione dei bilanci. La legge sulle radunanze del 23 marzo 1803 obbligava quelle confraternite che intendevano congregarsi a certificare la

¹⁴ Cfr. A.S.G., *Archivio Segreto*, 1278.

¹⁵ Tipico il conflitto fra due devozioni di Prè ricordato in seguito a p.

loro data di nascita e le loro finalità presso l'autorità¹⁶. Fra queste date e l'effettiva soppressione degli istituti, con il decreto del 9 febbraio 1811, è situata l'opera più coerente di sistematico rilevamento della situazione di queste associazioni in tutta la regione ligure: titolo, comune, dati sugli aderenti e i beni, notizie sul costume e le finalità¹⁷. Per i secoli anteriori manca invece un'analoga iniziativa di rilevazione sistematica. L'unico organismo che poteva tentarla era la Giunta di Giurisdizione, istituita come Giunta Ecclesiastica nel 1593 a tutela dei diritti della Repubblica. Nel 1751 infatti la Giunta compilò una lista di 83 oratorii segreti denunciando l'estensione di questa particolare forma di associazione « rovina totale delle casacce »: ma in questo caso noi abbiamo soltanto il titolo di 83 confraternite la cui vita associativa era disputata fra il foro laico e quello ecclesiastico¹⁸. Le relazioni della Giunta rimangono comunque la fonte essenziale per altre notizie ad epoche diverse (ma per lo più sempre entro il XVIII secolo) circa la data di fondazione, il modo dell'istituzione e, molto di rado in verità, i beni delle confraternite e il numero degli aderenti. I giurisdicenti erano incaricati, nell'imminenza di una visita diocesana dell'Arcivescovo, di fornire alla Repubblica questo tipo di informazioni¹⁹.

Già nel 1605 s'era fatto ricorso ai giurisdicenti, e ripetutamente nella seconda metà del Seicento il Senato aveva dato incarico agli Inquisitori di Stato di assumere informazioni su tutti gli oratorii, congregazioni e confraternite presenti in città. Nel 1647 il Senato aveva ripreso il tentativo, clamorosamente fallito agli inizi del secolo, di sottoporre al suo controllo l'istituzione di nuovi oratorii, ma probabilmente l'opposizione dell'autorità ecclesiastica e dei parroci vanificò quel disegno che prevedeva, fra l'altro, la consultazione dei « libri » delle confraternite²⁰. La po-

¹⁶ Di qui una serie di ricorsi che sono raccolti in A.S.G., *Repubblica Ligure*, filze 105, 420 e 421.

¹⁷ Raccolte sistematiche, ma con esclusione delle confraternite della città di Genova, ARCHIVES NATIONALES DE FRANCE, F. 19, pacco 585.

¹⁸ A.S.G., *Giunta di Giurisdizione*, filza 130.

¹⁹ Si vedano per esempio le ingiunzioni, circolari e ordinanze del 1696-98 in A.S.G., *Archivio Segreto*, 1164.

²⁰ A.S.G., *Archivio Segreto*, 1184, decreti 1647, 1696, 1709.

lemica giurisdizionale fu risolta in pratica solo dopo la caduta della Repubblica: non solo l'autorità pubblica acquistò allora una prevalenza decisiva, ma molti problemi di foro misto avevano ormai perso molta della tradizionale acredine. Fino allora il mondo delle confraternite costituiva un territorio conteso e in simili circostanze ogni censimento, ogni notizia doveva peccare di un vizio di unilateralità. Molte notizie possiamo trovarle infatti anche nelle fonti ecclesiastiche, ma qui la sistematicità appare anche minore: solo gli arcivescovi Durazzo e Spina ci offrono relazioni abbastanza ampie. Molto si è certo perduto, a cominciare dagli archivi parrocchiali letteralmente polverizzati. Abbiamo così notizia dell'esistenza di questa o quella confraternita: un nome soltanto e assai poco di preciso sull'anno di fondazione, sulla disparizione, sulla nuova ricostruzione, sulla « riforma » dei capitoli, sull'aggregazione ad altre confraternite. Per il periodo precedente al 1650 poi la documentazione è ancor più scarsa e, soprattutto, meno sistematica; per il Cinquecento non esisteva neppure uno specifico problema giurisdizionale. Così per i decenni a cavallo di questo secolo (1480-1520 circa), abbiamo fatto ricorso a uno spoglio sistematico delle fonti d'archivio: atti pubblici, cartulari di San Giorgio, atti notarili.

I quadri generali che pubblichiamo in appendice sono pieni di incognite e soprattutto incompleti. Essi costituiscono tuttavia la base di ogni successiva discussione: ci consentono difatti di tentare una periodizzazione nei termini di un'evoluzione del culto e di una storia della pratica religiosa. Riassumiamo ora queste precarie « quantità ».

Il primo quadro raccoglie i dati sulle confraternite esistenti in Genova nel periodo compreso fra il 1480 e il 1582; il secondo quello delle confraternite nate dopo il 1582. Nell'anno 1582 il « visitatore apostolico » Mons. Francesco Bossio fu a Genova: egli visitò le casacce e qualche oratorio; la sua relazione parla infatti di una ventina di confraternite²¹. La sua visita tuttavia non segnò il trionfo dei deliberati tridentini a Genova: l'opposi-

²¹ *Liber visitationum et decretorum Ill.mi et Rev.mi D. Francisci Bossii Visitatoris Apostolici Civitatis et Diocesis Genuæ Anni 1582*, in A.S.G., ms. 547.

zione fu troppo forte, né l'Arcivescovo Pallavicino lo appoggiò. Il vero « riformatore » fu più tardi l'arcivescovo Durazzo (1635-1664). Le sue relazioni sullo stato delle parrocchie urbane prima della metà del secolo XVII nominano, oltre le casacce, solo una cinquantina di confraternite²². Di cento anni più tardi è la citata relazione della Giunta di Giurisdizione (1751) che nomina 83 oratorii segreti, ma trascura le confraternite di chiesa e, ben più numerose, quelle con sede in casaccia. Secondo i nostri quadri, nel periodo 1480-1582 sono esistite in Genova 134 associazioni e di queste circa 70 erano ancora in vita dopo il 1700. Dopo il 1582 sarebbero nate almeno 124 confraternite. Considerando le « sopravvissute », avremmo così un 200 confraternite, cifra che non è in disaccordo con quella fornita dalla Giunta nel 1751, se si considera che le confraternite di casaccia, escluse da quel computo, non potevano essere meno di un centinaio. E' da considerare però che le nostre ricerche risultano soprattutto lacunose proprio in riferimento al problema dell'origine di questo tipo di confraternite. A riequilibrare la valutazione, vale comunque la considerazione della vita naturalmente intermittente di queste associazioni: un fenomeno ovvio, ma di assai ardua documentazione.

III. - LA DISTRIBUZIONE DELLE CONFRATERNITE NELLA CITTÀ.

I quadri sopraccitati e riportati in appendice segnalano anche la sede delle confraternite. Si tratta di un aspetto della morfologia religiosa della città che è interessante documentare con precisione. Abbiamo così riportato questo tipo di documentazione sulla classica carta topografica del Brusco. Tanto più interessante risulta il confronto fra i due periodi, nel secolo XVI e nel secolo XVIII.

Nella « Carta n. 1 » abbiamo segnato anche le compagnie aristocratiche, almeno quelle di cui è stato accertato il centro devozionale che non corrispondeva spesso al luogo dove esse erano solite radunarsi. Questo accresce ulteriormente l'evidenza del

²² ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI GENOVA, cartelle Durazzo, *Decreta Primæ Visitationis Diocesis inceptæ anno 1638 et terminatæ anno 1647.*

fenomeno caratteristico: la concentrazione delle confraternite nell'area delle Chiese e conventi principali (S. Domenico, S. Lorenzo, S. Agostino, N.S. Delle Vigne, S. Francesco, S. Vittore e S. Giovanni di Prè, nell'ordine). Non è sempre facile individuare con esattezza quando la confraternita di chiesa diventa oratorio. Ad ogni modo dalla « carta » si può rilevare la prevalenza della prima forma istituzionale. E' già caratteristica la concentrazione delle casacce immediatamente a monte della lunga via S. Sebastiano, per un breve tratto delle mura del colle di Castello e attorno a San Giovanni di Prè. Buona parte di queste casacce sono nate come confraternite dei disciplinanti in chiese lontane dai luoghi sopraddetti.

Per sommi capi analoga risulta l'ubicazione degli oratori segreti nel secolo XVIII. La « Carta n. 2 » mette in evidenza la moltiplicazione delle confraternite, la prevalenza degli oratorii segreti, l'abbandono di certi centri di vita associativa (in particolare San Lorenzo). L'aumento delle confraternite risulterebbe tanto più vistoso se, graficamente, si fosse tenuto conto delle numerosissime compagnie che hanno sede in casaccia. Gli oratorii segreti pongono sede per tutta la città e, tradizionalmente, negli ampi chiostri conventuali (S. Domenico, S. Agostino, N.S. di Castello, S. Antonio, ecc). Il « deserto » di San Lorenzo e, in minor misura, di qualche altra chiesa, è in stretta relazione col tramonto delle compagnie aristocratiche, i Magnifici preferendo la forma più esclusiva dell'oratorio privato.

Le zone caratteristiche di concentrazione degli oratorii sono le medesime che per le casacce. Innanzi tutto vi è la zona compresa all'interno dei vertici S. Domenico, Santa Caterina, l'Annunciata di Portoria e S. Stefano, fra strada Giulia cioè e via San Sebastiano. La seconda zona è la collina di Castello. La concentrazione a Prè è molto più strettamente legata alle Chiese e ai loro chiostri: un isolotto attorno a San Giovanni e poi lungo l'avvallamento dal colle di Carbonara alla Darsena (N.S. del Carmine, S. Agnese, S. Sabina e poi S. Antonio, S. Sisto e S. Vittore). Anche nelle altre zone sopradescritte si rileva concentrazione di chiese, conventi e ospedali, ma la « fioritura » di oratorii è più libera: sicchè il tipo di ubicazione cinquecentesca permane solo a Prè, dove sono da segnalare la notevole influenza della sede parrocchiale, e l'iniziativa carmelitana.

Nella parte centrale della città non mancano confraternite di chiesa e oratorii segreti. San Siro è ancora lungo il Seicento centro di una caratteristica « pietas » aristocratica diretta dai Padri Teatini; molti sono gli oratorii di mestiere (cuochi, paggi, servi, corrieri, cacciatori, battiloro, indoratori, marinai, bombardieri, pescivendoli, ecc.). Tuttavia vanno segnalati dei tracciati assolutamente « nudi »: le vie di raccordo fra i ponti e il loro retro immediato, le strade abitate dai Magnifici, alcuni tramati urbani di origine medioevale, per lo più zone di povere abitazioni (nella zona di Prè, fra via della Maddalena e via Nuova, attorno a vico del Campo, attorno a via di Ravecca). Fattori economici e fattori di residenza (povera e ricca) hanno condizionato la localizzazione degli oratorii nelle zone periferiche: in Portoria verso l'Acquasola e S. Stefano (e S. Vincenzo) — direttrice storica di espansione demografica ed edilizia — e sul versante e la collina di Castello. Si tratta di zone ancora abbastanza sgombre e, almeno fino al 1700, di scarsa densità demografica²³. Ne deriva un curioso orientamento della « pietas » e della vita associativa genovese verso levante, tale che ribadisce la tradizionale situazione di isolamento di Prè, borgata che vive attorno ai suoi nuclei caratteristici di vita economica, la Darsena e l'Arsenale; cosicché la vita religioso-associativa di Prè sembra doversi caratterizzare in modo diverso che la vita religioso-associativa della città.

Un'ultima considerazione deve farsi sulla base del confronto fra le due « carte » che illustrano chiaramente due situazioni diverse: di prevalenza degli oratorii segreti (la seconda) e delle confraternite di chiesa (la prima). Possiamo citare moltissimi esempi di trasformazione della confraternita di chiesa in oratorio segreto: il fenomeno è generale; frequente è anche il caso di una confraternita di casaccia che si trasferisce in un suo oratorio; più raro (o almeno meno documentato) è il caso di una confra-

²³ La popolazione delle parrocchie di Prè fra il 1638 e il 1788, passa da 15.326 a 15.440 anime; quella delle parrocchie del Molo, a levante di via S. Bernardo, da 19.642 a 17.670; quella delle parrocchie di Portoria (parte delle Vigne, S. Stefano, S. Andrea, S. Matteo) da 17.0081 a 17.497 e quella delle restanti parrocchie centrali da 14.127 a 18.943. Ecco una buona ragione per la concentrazione degli oratorii.

ternita di chiesa che pone la sua sede in casaccia; e, da ultimo, ci sono delle confraternite che nascono come oratorii segreti (ma forse non solo molte). Nessuna « legge » di sviluppo sembra formulabile su questa casistica e, tuttavia, se si tiene presente il ruolo dell'iniziativa del clero (secolare e regolare) nella fondazione delle devozioni e delle confraternite, si può accettare la generalizzazione che propone questo schema di sviluppo: devozione — confraternita di chiesa o di casaccia — oratorio segreto o confraternita di casaccia.

Tale schema sembra essere confermato non solo dalla casistica illustrativa, ma anche dall'evidenza generale documentata graficamente sulle due « carte ». A questo punto un altro livello ecologico della vita religioso-associativa si impone come degno di attenzione e di studio: il culto; ma lo studio del fenomeno culturale dovrebbe consentire anche qualche più precisa indicazione per un saggio di periodizzazione storiografica.

IV. - L'EVOLUZIONE DEI CULTI.

Il « titolo » delle confraternite non rappresenta certamente un elemento arbitrario e convenzionale, bensì la « ragione storica » di queste associazioni. Esse infatti sembrano essere nate fundamentalmente in due modi: da un'iniziativa di massa di tipo revivalista — come nei casi del movimento penitenziale e anche di qualche culto intensamente locale — o dall'iniziativa di un gruppo di zelanti, sacerdoti o laici. Il primo modo è tipico soprattutto dell'epoca medioevale; il secondo piuttosto dell'epoca moderna: un gruppo limitato di persone inizia alcune pratiche devote o, meno spesso, caritativo-assistenziali, che vengono generalizzate in uno schema societario. Il nucleo originario è così costituito da un atto di culto il cui oggetto non è affatto « indifferente ». Niente di più significativo al riguardo che i conflitti di omonimia: l'uso della medesima immagine « confonde le indulgenze e inganna il popolo »²⁴. In qualche caso il conflitto riguar-

²⁴ Così si esprimevano i confratelli di S. Giuseppe: A.S.G., *Archivio Segreto* 1149.

dava confraternite e ordine religioso: il « titolo », infatti, conferiva la prerogativa di una pubblica iniziativa culturale²⁵. Nondimeno l'omonimia secondava l'acre spirito di concorrenza proprio della religiosità popolare. E' nota la rivalità fra le casacce di San Giacomo. Più caratteristico, meno noto, il caso della rivalità rionale fra due devozioni di Prè entrambe use a celebrare, la festa della Natività di N.S.: gli abitanti di Vico Taccone mobilitavano contro quelli di Vico Vajnella perfino le loro donne, e vi fu, come è immaginabile, gran trambusto²⁶. Le autorità avevano vietato che una compagnia assumesse il titolo di un'altra già esistente: tuttavia la possibilità rimaneva e la tendenza in questo senso documenta il successo di un culto particolare.

Il culto ha una sua storia, è una forma di « consumo » che si rinnova continuamente nel quadro di alcune « costanti » tradizionali. Certe forme di devozione sono rigorosamente « datate », altre hanno una diversa durata — limitata o dilatata nel tempo — altre registrano una parabola di fortuna, altre diventano ufficiali e sono tesaurizzate dalla Chiesa. Non è detto che allo sviluppo di un culto segua necessariamente la nascita di una confraternita, ma il caso — specie nel Seicento e nel Settecento — è frequentissimo. La vita intermittente di alcune confraternite, il tramonto di altre, così come la trasformazione del titolo, ricalcano molto spesso l'evoluzione della devozione.

Le tavole in appendice riportano i titoli di gran numero delle confraternite genovesi. Nel XVII secolo il panorama titolografico è lussureggiante: il culto dei santi e delle « madonne » è estremamente vario. Ricercarne le origini e le fortune genovesi non è, allo stadio attuale delle ricerche, sempre possibile: bisognerebbe altresì studiare l'iconografia genovese e l'oratoria sacra, esplorare le tradizioni dei culti popolari, ecc. Si tratta di un problema di storia della cultura. Quel che interessa anzitutto è un problema di comunicazione: il modo di diffusione dei culti. Se noi leggiamo i titoli delle confraternite prima del 1500 vi rin-

²⁵ Cfr. il conflitto fra i Minimi di S. Francesco di Paola e la confraternita omonima: A.S.G., *Archivio Segreto*, 1157, o quello fra le confraternite della Morte in San Donato e i Trinitari: *Ibidem*, 1200.

²⁶ A.S.G., *Atti del Senato*, filza 3112.

tracciamo sì l'influenza degli ordini mendicanti, ma la fisionomia generale è quella del culto tradizionale: apostoli, martiri, vergini, eremiti, vescovi-santi molto spesso orientali o comunque « esotici ». Questi culti riflettono l'intensa vita commerciale della città di mare, il suo ruolo di grande protagonista del commercio mediterraneo. Il culto di San Giacomo di Compostella è per esempio un « culto di mare »²⁷. Santa Limbania, la vergine orientale naufragata sulle coste di Prè, è la protagonista di un culto di grande successo popolare. La « Croce degli Zaccaria », una delle tante reliquie portate dall'Oriente, è al centro della rivalità fra i consorzi nobiliari in S. Lorenzo²⁸.

San Giorgio, il gran patrono della Repubblica, è un martire orientale. Il culto della Passione aveva il suo centro nelle casacce, e il culto mariano doveva ricevere stimolo eccezionale dal movimento dei « bianchi ». L'uno e l'altro moto penitenziale erano stati importati dal continente, dal Tortonese e dalla Provenza. Provenienza « continentale » aveva altresì il culto del SS. Sacramento. Notiamo come l'esigenza di differenziare i titoli sia ancora poco avvertita, il consumo culturale ancora sobrio: le confraternite mariane sono semplicemente dedicate a Maria Vergine; nel Seicento invece figurano infinite Madonne, feste mariane e, più spesso, santuari.

L'epoca moderna è caratterizzata da una più accentuata prevalenza del clero regolare che domina le « comunicazioni » culturali e tende così a uniformare gli schemi di culto. Il clero regolare diviene allora il propagandista principale dei nuovi consumi: « classe colta », esso è legato agli orientamenti generali della spiritualità cristiana. I centri di influenza religiosa si moltiplicano nella città: i nuovi ordini e gli ordini riformati fondano nuove case, lanciano le nuove confraternite, suscitano nuove devozioni predicando i quaresimali e le missioni. Fra gli ordini più attivi

²⁷ F. M. ACCINELLI, *Dissertazione sopra l'origine delle confraternite et oratorii, dell'istituzione delle casacce in Genova, nei Borghi et Quartieri et in ispecie del Borgo di Prè compilata... l'anno 1773*, ms. in CIVICA BIBLIOTECA BERIO DI GENOVA.

²⁸ Notizie negli *Annali* di A. GIUSTINIANI, e nella « *Storia* » di M. SENAREGA. Più in dettaglio F. ALIZIERI, cit., vol. IX, cap. VIII.

troviamo Cappuccini, Gesuiti, Teatini, Carmelitani Scalzi, Agostiniani riformati, Predicatori riformati, ecc. Alcuni ordini, Predicatori, Agostiniani, Carmelitani, ebbero la loro speciale compagnia mariana: quella dei Predicatori in particolare — la Compagnia di N.S. del Rosario — si diffuse largamente fuori delle Chiese domenicane. Gli ordini nuovi, come Gesuiti e Cappuccini, seguirono una politica più empirica, organizzando nuove confraternite, stimolandone altre, riformando le antiche. Il laicato veniva chiamato ad un nuovo impegno per il rinnovamento della società. Questo spiega anche la sua presenza nella vita della parrocchia, l'intensificazione di una iniziativa locale di devozione e carità. Esemplare è in proposito il caso delle Compagnie del SS. Sacramento, ma altre confraternite « generali » possono essere ricordate: quelle del Rosario, di N. S. del Soccorso, di San Carlo, delle Anime Purganti, della Sacra Famiglia. La più antica compagnia del Soccorso fu quella di San Sisto, nata poco dopo l'introduzione della devozione nel 1460. La devozione, incrementata nel 1587 da una bolla papale e nel 1657 ancora per un voto in occasione della grande peste, si affermò altrove: nella stessa cattedrale, dove l'immagine fu portata sulla fine del Cinquecento, e in altre chiese sedi di compagnie, in S. Agostino (1523), in San Marco, in San Vittore; infine una compagnia più « ufficiale », destinata al riscatto degli schiavi, sorse anche in San Lorenzo²⁹. La fioritura delle confraternite dedicate a San Carlo ebbe vita più breve (1613-1624) riflettendo la fortuna di un culto diffuso tra il clero secolare. L'iniziativa per la fondazione delle compagnie delle Anime Purganti fu invece nel 1626 di un padre cappuccino, Carlo da Compiano, che ne diede i capitoli nel 1647. Più tardi l'arcivescovo Gentile doveva rendere solenne la devozione che nel frattempo aveva ispirato tutta una fioritura di confraternite³⁰. Settecentesca è invece la devozione della Sacra Famiglia: com-

²⁹ Cfr. M. REMONDINI, *Origini del Culto di N.S. del Soccorso nella Metropolitana di Genova*, Genova, 1886, e A. M. REMONDINI, *I Santuari e le Immagini di Maria Santissima nella città di Genova*, Genova, 1865.

³⁰ *Saggio della vita dei Cappuccini Liguri illustri in virtù di dottrina e santità*, Genova, 1822, p. 77.

pagnie ad essa intitolate ritroviamo in N.S. della Maddalena, in S. Croce, in S. Vittore, in N.S. del Rimedio.

Il ruolo del clero secolare non fu tuttavia cancellato. Ricordiamo che una direttiva della Controriforma era stata quella di rendere efficiente la tradizionale struttura territoriale dell'organizzazione diocesana e parrocchiale. Regolarizzando le funzioni del parroco e sistemandone i diritti esclusivi, i Sinodi genovesi volevano riqualificare il clero secolare e incrementare il prestigio del parroco, amministratore-capo delle parrocchie e delle altre masserie e padre spirituale delle sue « anime »³¹. Egli era certamente interessato a mantenere la sua chiesa come centro attivo di culto, a secondare le devozioni sorgenti spontaneamente ed a stimolarne nuove.

Come nascevano le confraternite parrocchiali nel Seicento? Valgano gli esempi dei culti di N.S. della Fortuna in San Vittore e del Presepe alle Vigne. Nel primo caso una statua della Madonna, scampata in modo straordinario a un fortunale in porto nel 1636, rivelava potenza miracolosa e veniva accolta nella chiesa. E' un esempio « tradizionale » di devozione popolare: la stessa area — notiamo — donde erasi sviluppato il culto di S. Limbania. Nel secondo caso un canonico di N.S. delle Vigne aveva preso l'iniziativa di esporre in chiesa una tavoletta raffigurante la Madonna col Bambino ritrovata nei ripostigli della Chiesa: dopo una decina d'anni la devozione di questa immagine veniva eccezionalmente accresciuta da un corso quaresimale tenuto da un minore conventuale e da un cappuccino³². L'aspetto « spontaneo » e l'aspetto di « stimolazione » valgono a caratterizzare due devozioni che hanno centro in chiese parrocchiali e che si consolidano subito nello schema associativo della confraternita. La parrocchia costituiva certamente un elemento primario della cultura urbana, quotidianamente ritmata da cerimonie parroc-

³¹ *Synodi Diocesanae et Provinciales editae atque ineditae S. Genuensis Ecclesiae*, Genova, 1833. Cfr. in particolare i Sinodi Pallavicino, Spinola e Durazzo.

³² Cfr. A. e M. REMONDINI, cit., p. 93 e P. POLLINARI, *Narrazione cronologica dell'antichissima Collegiata Insigne di S. Maria delle Vigne*, ms. in BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA.

INTIERA PIANTA DELLA CITTÀ
*divisa in tredici quadrilunghi, le di cui lettere
corrispondono alle seguenti rispettive carte.*



CARTA 1

LE CONFRATERNITE A GENOVA NEL SECOLO XVI

- CASACCIA
- ▲ ORATORIO SEGRETO
- CONFRATERNITA DI CHIESA



INTIERA PIANTA DELLA CITTÀ
*divisa in tredici quadrilunghi, le di cui lettere
corrispondono alle seguenti rispettive carte.*



CARTA 2

LE CONFRATERNITE A GENOVA NEL SECOLO XVIII

- CASACCIA
- ▲ ORATORIO SEGRETO
- CONFRATERNITA DI CHIESA



chiali. Nondimeno l'osservazione della carta parrocchiale della città nel Settecento e la considerazione delle diverse concentrazioni demografiche³³ ci inducono a non esagerarne il significato strettamente comunitario. La controriforma non affrontò il problema di una pianificazione dell'attività pastorale attraverso una ristrutturazione delle parrocchie: la chiesa era un organismo pluralistico incapace di superare le resistenze sezionali; lo stesso diritto parrocchiale s'era definito soprattutto nel contrasto con le altre parrocchie e l'area, l'ubicazione di ciascuna erano conseguenze di molteplici fattori, economici e personali³⁴. La « vita » della grossa città preindustriale postulava un'ulteriore frammentazione di zone e quartieri, una parcellazione ecologica che non s'esprimeva nè nella parrocchia, nè — almeno nel Settecento — nella confraternita, basata più spesso su un reclutamento interparrocchiale. Sarebbe invero suggestivo collegare lo sviluppo degli oratorii con le carenze della pastorale parrocchiale: ma la relazione è un po' arbitraria. D'altra parte attorno al 1780 almeno quarantadue erano gli oratorii o casacce che avevano caratteristiche funzioni di « chiesa »³⁵. Non solo l'oratorio mirava a porsi in concorrenza con la parrocchia come centro del pubblico culto, ma accadeva sovente che la confraternita parrocchiale di maggior prestigio (SS. Sacramento, N.S. del Rosario o N.S. del Soccorso) tendesse ad impadronirsi della gestione della parrocchia. Ciò è più evidente per le parrocchie e le comunità rurali, ma possiamo rintracciarne esempi anche entro l'area cittadina: S. Stefano, S. Tommaso, S. Giorgio, S. Sisto ne forniscono adeguate illustrazioni³⁶. L'intervento del laicato nell'amministrazione della

³³ Si veda la carta riprodotta da F. M. ACCINELLI, *Stato presente della Metropolitana di Genova e di tutte le parrocchie*, ms. in CIVICA BIBLIOTECA BERIO DI GENOVA e, per i dati demografici, G. FELLONI, *Per la storia della popolazione di Genova nei secoli XVI e XVII*, in *Archivio Storico Italiano*, CX, 1952, pp. 236-43 e tavole.

³⁴ Solo il Governo francese si pose il problema di una razionale riorganizzazione delle parrocchie, A.S.G., *Prefettura Francese*, filza 11.

³⁵ A.S.G., *Giunta di Giurisdizione*, filza 130, Registro 1774-86.

³⁶ Per S. Stefano A.S.G., *Archivio Segreto*, 1251 e 1252; per S. Tomaso le filze 1283 e 1287 dello stesso fondo e il ms. 835; per S. Giorgio le filze 1319 e 1334 e il ms. 836.

parrocchia è documentato fin dai tempi del Sinodo dell'arcivescovo L. Sacco nel 1381³⁷. La storia delle masserie parrocchiali costituisce un capitolo caratteristico dei conflitti giurisdizionali; il governo delle parrocchie era comunque diverso in relazione all'influenza dei Magnifici residenti e della stessa autorità della Repubblica³⁸. C'è tutta una ricerca da fare quindi anche in questo settore prima di poter definire il complesso dei riferimenti territoriali e « funzionali » della vita associativa genovese. Limitiamoci a sottolineare che l'oratorio dava la possibilità di una iniziativa culturale e che questa è la prima ragione del distacco delle confraternite dalle chiese.

Questo culto popolare è noto soprattutto per le sue manifestazioni associate: cerimonie, feste, cortei funebri, processioni. Il « carnet » delle processioni annuali — parrocchiali, « generali », pellegrinaggi — si faceva sempre più fitto: complesse erano le questioni di diritto e di prerogativa. Il cerimoniale era divenuto « sostanza » della politica popolare. Crescevano la concorrenza e le ragioni di conflitto. Il numero dei santi popolari si moltiplicava: non più apostoli e martiri, ma fondatori di ordini religiosi e beati che davano loro lustro. Il culto mariano s'articolava in modo effervescente: Maria diveniva, nel 1635, « Signora di Genova », liberatrice delle pesti, protagonista di famose apparizioni. Le arti moltiplicavano gli oratorii intitolati ai santi protettori, e ciascun'arte avrà nel Settecento almeno due o tre protettori³⁹.

E' forse vano tentare una periodizzazione dettagliata per la storia del culto. Il Cinquecento comunque è già epoca di transizione, e il Settecento — soprattutto la prima metà — un'epoca ancora viva e dinamica. Il « sensazionalismo » religioso del Seicento riflette la nuova età della Controriforma e il consolidamento

³⁷ D. CAMBIASO, *Sinodi genovesi antichi*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, LXVIII, fasc. I, Genova, 1939.

³⁸ Particolare era per esempio il regime di San Lorenzo e di N.S. delle Vigne. L'amministrazione della prima dipendeva dal Senato e a più riprese il Senato intervenne per regolare la composizione della masseria delle Vigne.

³⁹ Relazione della Giunta di Giurisdizione sulle feste delle arti (1758), A.S.G., *Archivio Segreto*, filza 1248.

organizzativo della Chiesa. L'autorità della Repubblica lamenta il crescere delle immunità ecclesiastiche e del numero dei sacerdoti e insieme il moltiplicarsi degli oratorii segreti⁴⁰. Il conflitto fra le due autorità, fra Stato e Chiesa, ritma gli avvenimenti, la storia delle confraternite come la storia sociale e religiosa.

V. - LE CONFRATERNITE FRA STATO E CHIESA.

Lo sviluppo della controversia giurisdizionale fra Stato e Chiesa è la storica conseguenza dell'affermazione di principi assolutistici da parte dei due protagonisti. Questo avvenne per la Repubblica soltanto con le leggi del 1528 e 1576 e per la Chiesa genovese dopo il Concilio di Trento, con i Sinodi Pallavicino e Sauli e con la visita del Bossio. Prima d'allora l'empirismo era la regola e molto dipendeva dalla personalità dell'arcivescovo: in ogni caso empirismo significava confusione giurisdizionale. L'autorità pubblica, ponendosi a tutela della religione cristiana, assumeva iniziative come la riforma della vita monacale ma non trovava a ridire, per esempio, sul fatto che qualche sacerdote tenesse cariche e uffici della Repubblica. Di conseguenza la successiva razionalizzazione giuridica ebbe chiaro sapore massimalistico e il tentativo di giustificarla ideologicamente, facendo appello ad una tradizione assolutamente priva di coerenza, doveva riuscire assai precario.

Qui la questione interessa in relazione alle confraternite e al loro « status » giuridico. La riaffermazione dell'autorità statale, perseguita dalla « Riforma » del 1528, implicava necessariamente un controllo delle associazioni private e delle più clamorose manifestazioni delle fazioni. La Repubblica aveva preparato da tempo quest'azione rendendo « ufficiale » il culto in San Lorenzo, già tempestoso centro della concorrente « pietas » delle fazioni. Così la legge del 13 marzo 1528 aveva abrogato « quascumque societates, tam processionum quorumvis sanctorum quam

⁴⁰ Cfr. Relazione degli Inquisitori di Stato nel 1737: A.S.G., *Archivio Segreto*, 1219 e, ancora sulla questione, la filza 1227 (fasc. sui preti secolari).

earum societatum Sacratissimi Corporis Christi, quae celebrantur in diebus Iovis et Veneris Sancti nulla demum exclusa ». Le leggi del 18-3-1530 e del 27-1-1541 chiarivano la finalità politica della deliberazione e rivelavano insieme la scarsa efficacia della legge del '28. La legislazione « de conventiculis » del 1575-77 non sembra avesse per specifico oggetto le compagnie religiose: la legge dell'ottobre 1575 valeva come temporanea delibera di emergenza, sospensiva del diritto di associazione; la grida del 22-3-1577 era invece abrogativa, ma mancava qualsiasi allusione alle associazioni religiose ⁴¹.

Il frasario del 1528 era ripreso invece dalla grida del 17-8-1605 che dichiarava esplicitamente « cassate e abolite tutte le compagnie di processioni e di santi, e confraternite di persone laiche, eccettuati li venti oratorii dei disciplinanti posti entro le mura ». Questa volta la reazione della Curia romana fu vivacissima: nell'ottobre la grida, interpretata come una « specie di ostracismo al culto divino » dovette essere cassata ⁴². La prontezza e l'efficacia della reazione romana testimoniano la presenza di un preciso orientamento della politica religiosa in materia di confraternite, ispirato ai deliberati della XXII sessione del Concilio di Trento ⁴³. Prima del Concilio non era certamente mancata la presenza della Chiesa e dei suoi uomini: gli ordini religiosi erano stati attivi nella fondazione di confraternite, e molte associazioni erano solite chiedere spontaneamente all'autorità religiosa la ratifica dei loro « capitoli »; del resto la maggior parte delle confraternite erano ancora confraternite di chiesa. Quel che mancava era una direttiva politica uniforme. L'eco dei deliberati tridentini s'avverte invece già nel sinodo tenuto dall'arcivescovo Cipriano Pallavicino nel 1574. Il controllo sulle processioni viene avvocato al vescovo « non obstante quacumque consuetudine etiam immemorabili ». Per le confraternite è prescritto: « sodalitatum omnium conventus invisat Episcopus », e il controllo si estende ai libri,

⁴¹ A.S.G., *Atti del Senato*, filze 1415 e 1421.

⁴² Su tutta la questione, meritevole di studio particolare, A.S.G., *Archivio Segreto*, busta 1092.

⁴³ *Canones et Decreta Sacrosanti Oecumenici Concili Tridentini*, II ed., Roma, 1763, capitoli VIII e IX.

alle preghiere, alle reliquie, alle regole, all'ufficio di Maria Vergine, al comportamento pubblico e privato (processioni, laudi, inni, flagellazione), vietando le rappresentazioni e i pubblici conviti; nè sono escluse le compagnie dei disciplinanti ⁴⁴.

In seguito i « Decreta Generalia » del visitatore apostolico Mons. Bossio (1582) ribadivano nei dettagli queste norme. In particolare egli vietava alle confraternite di esigere oboli dagli associati e prescriveva che le spese fossero controllate dall'arcivescovo, che venissero tenuti lontani usurai, concubinari e « infamiae labe notati », che le elezioni dei priori si adeguassero alle norme del Concilio Provinciale. Temi della « riforma cattolica » e temi politico-ecclesiastici si mescolano continuamente in questa tipica versione gesuitico-borromea della Controriforma, « spiritualistica » e socialmente conservatrice, così contraria allo spirito della religiosità popolare.

Se il radicalismo del Bossio poteva poi costituire un punto di riferimento del successivo curialismo genovese, di un Durazzo ad esempio, la sua « visita » non ebbe il successo atteso. La Repubblica reagì vivacemente con una serie di memoriali a Roma, e la Curia Romana inviò nel 1583 Mons. Giuseppe Mascardi per apportare alcune « moderazioni »: troppo numerosi gli ordini del Bossio e troppe le richieste, onde non vi era da stupirsi che non venissero eseguiti ⁴⁵. La Repubblica risentì gagliardamente le disposizioni circa le Opere Pie, le confraternite dei disciplinanti, la riforma dei monasteri, il « culto privato » e in generale gli stessi interessi privati dei cittadini. Nè l'arcivescovo Pallavicino era un Carlo Borromeo ⁴⁶.

Più tardi il Sauli introdusse le « Regole » del Borromeo per i disciplinanti e molte compagnie del Dominio le adottarono ⁴⁷.

⁴⁴ *Decreta Provincialis Synodi Genuensis praesidente in ea R.mo D. Cypriano Pallavicino Genuensis Ecclesiae Archiepiscopo (iterum impressae mandante Rev.mo D. Antonio Sauli Genuae Archiepiscopo)*, Roma, 1605, p. 75.

⁴⁵ A.S.G., *Giunta di Giurisdizione*, filza 119.

⁴⁶ Sui contrasti col Bossio cfr. F. M. ACCINELLI, *Liguria Sacra*, vol. II, p. 69, ms. in CIVICA BIBLIOTECA BERIO DI GENOVA.

⁴⁷ Cfr. le distinte di casacce delle Riviere di Ponente e Levante nel 1607: A.S.G., *Archivio Segreto*, busta 1092.

Il conflitto di giurisdizione doveva subito invelenirsi sulla tipica questione di cerimoniale del diritto alla sedia nel capitolo di San Lorenzo: poichè doge e arcivescovo non potevano occupare lo stesso sito di prestigio, uno dei due non interveniva. Il cerimoniale era per i contemporanei la « sostanza della politica », il termometro più sensibile di un contrasto ormai generale. La Repubblica nominò una nuova magistratura a tutela dei suoi diritti di foro ⁴⁸.

Gli anni 1605-1607 videro lo scontro frontale sulla questione delle confraternite, dopo che gli stessi deliberati della XXII Sessione tridentina erano stati integrati in senso curialistico dalla bolla « Quaecumque » del 1604 ⁴⁹.

La Repubblica aveva preso nel 1602 l'iniziativa di un controllo diretto sulle compagnie dei disciplinanti « tradizionalmente esenti da giurisdizione ecclesiastica », ma il suo tentativo più radicale del 1605, come s'è visto, fallì, nè il ripiego su una soluzione di pubblico controllo sulle confraternite poté essere accettato da Roma ⁵⁰. Questo, in ogni caso, doveva rimanere costantemente l'obiettivo della politica della Repubblica verso gli oratorii. Fu esplicitamente ripreso infatti con delibera del 31-5-1647, ma senza esito: gli Inquisitori di Stato probabilmente non tentarono nemmeno di mandarlo ad esecuzione. Contemporaneamente infatti il più zelante degli arcivescovi genovesi, il cardinale Durazzo, si preoccupava di riaffermare la sua autorità anche sulle casacce e sugli ospedali. Nel 1640 ad esempio visitava le prime « quantum scilicet ad res sacras, ad redditus ecclesiasticos, ad legata pia, si quae haberant » ⁵¹. Il sinodo durazziano del 1643 fu rifiutato dal Senato, ma il pomo della discordia era rappresentato, in questa

⁴⁸ La Giunta Ecclesiastica nacque nel 1593 e fu ribattezzata poi Giunta di Giurisdizione (1638).

⁴⁹ *Codicis Iuris Canonici Fontes*, tomo I, n. 192, p. 366.

⁵⁰ La Repubblica aveva preso questa via nel 1607 anche con raccomandazioni « segrete » ai giurisdicenti. Decreto 8 maggio 1607, A.S.G., *Archivio Segreto*, busta 1092.

⁵¹ « Relatio ad limina » per il XVIII triennio, 28-1-1640: ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI GENOVA, libro rilegato *Status Ecclesiae Januensis*.

occasione, da una questione fiscale⁵². Per quanto riguarda le casacce finiva invece con l'imporsi la prassi tradizionale, tantochè l'arcivescovo Saporiti poteva scrivere nel 1748 che, nonostante la prassi fosse in contraddizione con i sacri canoni, l'autorità laicale sulle casacce era un fatto ormai pacifico e che nessuno dei suoi predecessori aveva mai pensato di contestarla⁵³. La stessa preoccupazione dell'autorità laicale per la diffusione degli oratorii segreti « a spese delle casacce » testimonia che quello delle casacce era un terreno di indiscussa supremazia senatoria.

Il conflitto verteva dunque sulla natura giuridica degli oratorii segreti. Non v'è dubbio che negli ultimi decenni del Cinquecento e per una buona metà almeno del Seicento, l'autorità religiosa abbia avuto la prevalenza. La Curia disponeva tra l'altro di un nuovo strumento per imporre uniformità disciplinare: la visita diocesana. Le nuove confraternite nascevano nelle chiese per lo stimolo della Controriforma e dei nuovi ordini religiosi: esse si rivolgevano all'Ordinario per approvazione e licenza⁵⁴. Le cose tendono a cambiare negli ultimi decenni del Seicento, e soprattutto nel Settecento: così almeno può giudicarsi da una serie di casi individuali. Del resto questo mutamento è coerente con lo sviluppo morfologico delle confraternite. La confraternita di chiesa diventa oratorio segreto e questo accresce costantemente le sue funzioni religiose. In un primo momento, di emancipazione della chiesa (parrocchiale o meno), il ricorso all'autorità laica era utile al fine della conquista di un'autonomia. Il timore del Senato che il moltiplicarsi di funzioni e simboli ecclesiastici dovesse accompagnarsi necessariamente a un ritorno nell'ambito del foro ecclesiastico era in buona parte infondato: v'erano dei limiti precisi alla possibilità di concessioni da parte dell'autorità religiosa, condizionata dal rispetto della struttura parrocchiale che gli ora-

⁵² Si tratta della controversia per i « terratici ». Si vedano « Relatio ad limina » per il XXV triennio 1659: ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI GENOVA, libro citato e A.S.G., ms. 612.

⁵³ ARCHIVIO DELLA SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Relazione sulla Chiesa Genovese*, 8 settembre 1748, pp. 112-115.

⁵⁴ A.S.G., *Archivio Segreto*, busta 1078: questioni dinnanzi alla Giunta circa le molte confraternite erette con approvazione della S. Sede (1647).

torii minacciavano direttamente, con la loro efficace concorrenza culturale e comunitaria.

Il conflitto giurisdizionale in questa sua fase matura, si esplica in tre direzioni: confraternita e autorità centrale (Senato o Curia); confraternita e Ordine religioso; confraternita e autorità « locale » (parrocchia e, fuori città, anche « comunità »). L'autorità laica, il Senato, aveva il vantaggio, almeno in città, di porsi, come tale, in relazione diretta con la confraternita. L'Ordine religioso, organismo più libero e dinamico, mancava però di precisa strutturazione territoriale e la Curia aveva un suo ordine di priorità che le imponeva spesso di sacrificare l'interesse della concorrenza giurisdizionale. I consulti teologici cui ricorreva la Repubblica, specie dopo l'istituzione di un corpo di teologi ufficiali, rivelano chiaramente la mobile base del controversialismo giurisdizionalistico: esso può essere indagato sul fondamento, tanto dei questionari dei vescovi ai parroci, quanto su quelli del Senato ai giurisdicenti⁵⁵. Notiamo che, soltanto dopo la metà del Settecento, il Senato può condurre in porto adeguate inchieste sugli oratorii segreti: questo fatto vale a documentare un periodo di ascendenza dell'autorità laicale, confermato dagli editti del 1764 e 1793 relativi al controllo delle amministrazioni degli « oratorii, massarie, compagnie, ospitali ed altre simili Opere Laicali »⁵⁶. Anche l'orientamento dei teologi è caratteristico del mutato clima. Nel 1762 e nel 1770 per esempio il Rev. Carlo De Signoris si fa interprete della moderna coscienza giuridica dello stato quando sostiene che le confraternite dipendono necessariamente dal principe in quanto « comunità » e che non è ammissibile l'esercizio di autorità da parte dei priori nel dirimere le liti fra confratelli: perché — egli scriveva — « il Principe sempre vuole libero e franco il passo ai suoi tribunali nelle liti che insorgono nel proprio dominio »⁵⁷. Sono i concetti che verranno ripresi

Uno dei primi « questionari », quello dell'Arcivescovo Rivarola (ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI GENOVA, busta Rivarola). Il Senato usava inviare quesiti nell'imminenza di una visita arcivescovile: per es. A.S.G., *Archivio Segreto*, 1407 e 1201.

⁵⁶ A.S.G., *Archivio Segreto*, 1260, per serie di minute e proposte della Giunta di Giurisdizione atte ad assicurare l'autorità pubblica (1764).

⁵⁷ A.S.G., *Archivio Segreto*, 1257, in plico su oratorio S. Croce di Diano.

dall'Autorità francese fin dal 1802 e che ispireranno la soppressione delle confraternite. Tuttavia, ancora nel 1774, quel fenomeno associativo era vivo e dinamico: « ... è vago il Paese — scriveva il De Signoris — di mettere in piedi nuovi sodalizi, che più altro non sono, se non che seminari di discordie nei popoli, di disturbi nei parrochi, e di disgusti fra sovrani e vescovi; e nascono talora somiglianti sodalizi di parto furtivo senza la debita approvazione dell'autorità secolare »⁵⁸.

Tale ripresa della tematica del 1528 sembra però implicare il superamento del conflitto giurisdizionale che vien dato come risolto secondo una sostanziale comunanza di interessi fra le autorità, laica ed ecclesiastica, entro un quadro ideologicamente definito dalla prevalenza giuridica dello Stato. E questo Stato, fra l'altro, può finalmente ottenere che le casacce, per ragione di pietà e rispetto per il giovedì santo, spostino la solenne processione alla festa dell'Invenzione della Croce⁵⁹. In precedenza, comunque, la controversia giurisdizionale era stata acuta in corrispondenza con un'epoca aurea dei conflitti fra Stato e Chiesa⁶⁰. Tali controversie vertevano intorno alla definizione di ecclesiasticità o laicità delle confraternite e alla estensione « territoriale » del privilegio di immunità. L'affermazione dei diritti canonici della parrocchia doveva « spuntare » quest'ultima questione: dal punto di vista della Chiesa, il sostegno della « ecclesiasticità » degli oratorii si rivelava un'arma a doppio taglio⁶¹. L'altra questione comportava tutta un'elaborazione della figura giuridica della confraternita: se quel che la rendeva ecclesiastica fosse il

⁵⁸ A.S.G., *Archivio Segreto*, 1281, consulto circa oratorio di Multedo.

⁵⁹ A.S.G., *Archivio Segreto*, 1274, con esito della votazione fra i casaccianti.

⁶⁰ Vedere la periodizzazione di M. ROSI, *Storia delle relazioni fra la Repubblica di Genova e la Chiesa Romana specialmente in rapporto alla Riforma religiosa*, in *Atti della R. Accademia dei Lincei*, 1898, serie V, VI e anche F. FONZI, *Le relazioni fra Genova e Roma ai tempi di Clemente XIII*, in *Annuario dell'Istituto Storico Italiano*, VIII, 1956, pp. 81, 272.

⁶¹ Ne sono documento i *Decreta Congregationum Sacrorum Rituum circa jura parochialia, functiones et preminentias inter parochos et confraternitates laicorum, earumque capellanos et officiales*, Roma, 1704. Gli esempi di questo tipo di conflitto sono innumerevoli.

modo dell'erezione, la approvazione dei capitoli, l'aggregazione a compagnie primarie romane, i diritti secondo le bolle pontificie, ecc.⁶². Alla base di queste controversie noi ritroviamo comunque l'associazione e la sua dinamica: sono le confraternite che erigono altari e campanili, chiedono l'esposizione del Santissimo, « rompono » coi parroci e con gli ordini religiosi, costruiscono oratorii, casse, cappe, ecc. Esse sono cioè l'espressione viva di un pluralismo giuridico che si afferma entro i quadri « astratti » dei diritti di chiesa e di stato. Non a caso la pubblica autorità si rende alfine conto della sostanziale autonomia del movimento delle confraternite.

In conclusione ci sembra di poter indicare, dal punto di vista della storia dei conflitti giurisdizionali, questo schema di periodizzazione: un periodo fino al 1570-80, caratterizzato da un largo empirismo di soluzioni e dai tentativi di affermazione statutale in conflitto, non tanto con l'autorità religiosa, quanto con il frazionismo tradizionale della politica interna genovese; un secondo periodo che va fin verso la fine del Seicento, nel quale l'autorità e il prestigio della Chiesa sembrano in una certa misura e per certi aspetti prevalere; e un terzo periodo, dalla fine del Seicento, nel quale lo Stato sembra essere l'influenza ascendente, soprattutto dopo il 1750. La Repubblica tende ad assumere una posizione « assolutistica » nei confronti delle confraternite, orientandosi a tal fine verso soluzioni di compromesso con l'autorità religiosa per un comune interesse di conservazione.

VI. - LE CONFRATERNITE NELL'EPOCA DELLA « RIFORMA CATTOLICA ».

Il XV secolo s'era aperto col movimento penitenziale dei « Bianchi ». A dire il vero, una storia della « riforma cattolica » genovese dovrebbe prender le mosse di qui per considerarne poi gli sviluppi con l'azione degli Ordini riformati, con l'affermarsi delle devozioni e delle associazioni del SS. Sacramento e con le

⁶² La documentazione è sparsa nelle filze giurisdizionali. Ma si vedano soprattutto le raccolte « consulti teologici », A.S.G., *Archivio Segreto*, 1380, A., B., C.

grandi iniziative di carità della Compagnia del Divino Amore (1497) nei primi decenni del XVI secolo. Per esaminare la storia delle confraternite in questo periodo occorre rinunciare agli schemi incompleti di una storia della spiritualità: la forma istituzionale infatti era idonea a molti usi, non sempre riducibili a fenomeni di devozione, a tipologie storiche di vita spirituale.

Risaliamo a un punto di partenza oggettivo, al fenomeno della distribuzione geografica delle compagnie nella città (cfr. carta 1). Le « concentrazioni » risultano caratteristiche e ciò suscita problemi di ecologia religiosa. Possiamo citare ad esempio la semplice ampiezza del convento di San Domenico; l'irradiazione della influenza francescana nella zona periferica, da San Francesco all'Annunziata di Portoria; l'importanza dei fattori di tradizione per San Lorenzo, chiesa-simbolo della Repubblica, e per S. Agostino, la chiesa delle arti ⁶³.

Francescani e domenicani si sono affermati con una funzione di mediazione fra i gruppi sociali: accolgono compagnie aristocratiche e popolari. Viceversa l'esclusivismo aristocratico delle associazioni di San Lorenzo è una conseguenza del rilevato carattere della Cattedrale. Notiamo che a differenze di composizione sociale corrispondono differenze morfologiche. Per il periodo che qui c'interessa (1460-1530) abbiamo a che fare con queste tipologie: devozioni e compagnie del SS. Sacramento; « societates » della Pace, Amore e Carità o variamente denominate; compagnie mariane, oratorii veri e propri (ancora pochi) e, infine, le casacce.

A dire il vero non esiste neppure un modello unico per le compagnie del SS. Sacramento. Abbiamo solo un gruppo di capitoli, ma il confronto ad esempio fra le compagnie di S. Maria di Granarolo e di S. Ambrogio è illustrativo. I primi suggeriscono una compagnia popolare, selezionata su una base « mo-

⁶³ Si veda G. LE BRAS, *L'invasion de l'église dans la cité*, in *Urbanisme et Architecture. Etudes écrites et publiées en l'honneur de P. Lavedan*, Parigi, 1954. Su S. Agostino, P. DE LUCCHI, *La chiesa di S. Agostino in Genova*, S.P. d'A., 1893; su San Lorenzo: *Notizie storiche della chiesa metropolitana di S. Lorenzo descritte da T. Negrotto canonico di essa*, ms. in BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA.

rale » e di devozione — una « élite » parrocchiale —: lo indicano l'uso delle immagini rettoriche e dei simboli, le raccomandazioni molto « elementari », la preoccupazione per l'esercizio disciplinare di un'autorità interna. Viceversa i capitoli della compagnia di S. Ambrogio testimoniano un grado di formalizzazione amministrativa quale era possibile in una compagnia di notai situata nel centro della città: i contributi sono più elevati e vien fatto esplicitamente obbligo di investire danaro in San Giorgio. Gli statuti di compagnie aristocratiche, interessate anch'esse alla devozione del SS. Sacramento, testimoniano un grado di formalizzazione anche più spinto e il loro contenuto « morale » e devozionale è ancor più povero. Solo in un paio di casi, quello dell'« aristocratica » compagnia del Divino Amore e dell'altra, più popolare, della Misericordia, lo « spirito » statutario sembra esser stato così ricco e originale da cancellare il riflesso sociale e da creare i capolavori della « nuova devozione »⁶⁴. Questa distinzione sociale riappariva nelle processioni più famose del tempo, quelle della Croce, di San Giovanni Battista, di Maria Vergine, di San Sebastiano e del Corpus Domini — in relazione ai privilegi di porto e alla composizione delle « mobbe » (gruppi di « portatori »). La Costituzione della Repubblica si rifletteva direttamente nella formazione delle « mobbe », composte sulla base del complesso equilibrio di « bianchi » e « neri », nobiles, populares, artifices⁶⁵. Sicchè i potenti avevano i ruoli di prestigio religioso e il popolo, per la maggior parte, faceva da coreografia: salvo a cercarsi, poi, a sua volta, i suoi ruoli di prestigio.

Tale spirito di concorrenza culturale fra i gruppi è particolarmente rilevabile dallo studio delle compagnie aristocratiche. In realtà potrebbe perfino dubitarsi dell'opportunità di conside-

⁶⁴ I capitoli della prima, già pubblicati, sono in ms. della BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA (due versioni); numerosi sono i capitoli della compagnia della Misericordia, sulla quale si veda G. BALBI, *La Compagnia della Misericordia di Genova nella storia della spiritualità laica*, in *Fonti e Studi di Storia ecclesiastica*, III, Genova, 1963.

⁶⁵ Questo appartenemente il significato delle molte « liste » di *nobiles*, *populares*, *medi e artifices* fra 400 e 500. Si veda A.S.G., *Diversorum Communis Januae*, in filze varie.

rare queste « societates » come confraternite vere e proprie. I titoli hanno sì un significato religioso (ricordano le litanie dei bianchi penitenti) ma il contenuto morale è scarso: si tratta di riunioni di giovani « ad bene honesteque vivendum ». L'onere di qualche devozione nelle chiese — la devozione al SS. Sacramento e la cura del Sepolcro, o un altare e cappella, o ancora la custodia di qualche preziosa reliquia — tutto ciò vale a caratterizzare il centro di prestigio delle « societates ».

Tali associazioni si radunavano generalmente nei chiostrini e, più di rado, in cappelle, ma avevano nelle chiese, e soprattutto in San Lorenzo, il loro essenziale riferimento di prestigio. Non si tratta certamente di « élites » parrocchiali — è ovvio che la classe aristocratica trascendeva largamente la cornice parrocchiale — e neppure si tratta di associazioni a carattere familiare tradizionale. Nate come espressione di alleanze giovanili, e tuttavia non temporanee, queste « societates » vanno qualificate come associazioni politico-religiose⁶⁶. Poichè la devozione del Corpo di Cristo diveniva verso la metà del secolo XV sempre più popolare, e poichè d'altra parte questo culto comportava spese non indifferenti — dalle lampade accese ai ricettacoli del Santissimo, ai grandiosi « Sepolcri » del giovedì santo — anche queste compagnie ne presero la cura. E' certo che esistevano compagnie devote del Corpo di Cristo in San Domenico e in San Lorenzo prima del 1450, ma è dubbio che esse si intitolassero al SS. Sacramento: nel 1460 una « societas Pacis et Amoris » provvedeva a questo culto in San Lorenzo e la formavano nobili « antichi »; nel 1490 una « societas Amoris et Concordiae » in San Domenico, aveva le stesse funzioni. Queste chiese e San Francesco ebbero una compagnia intitolata al SS. Sacramento solo attorno al 1528: la nuova denominazione deve esser messa in relazione con le leggi repressive delle conventicole e delle associazioni di parte. La rivalità fra le fazioni è infatti ricostruibile come rivalità di prestigio e concorrenza culturale, ove quel che contava era l'og-

⁶⁶ Su queste società nobiliari si rimanda a un mio lavoro di prossima pubblicazione nella *Rivista Storica Italiana*, sulle conventicole nobiliari e la Riforma del 1528 (1966, n. 4).

getto del prestigio, la « materialità » del culto, fosse essa la Croce dei Zaccaria o la custodia Eucaristica.

Le compagnie espressamente intitolate al SS. Sacramento erano invece nate su una base sociale più popolare nelle altre chiese: in San Donato, in S. Maria delle Vigne, in San Siro (protagonista qui l'altolocata occupazione dei pellicciai), in S. Maria dei Servi, ecc. e via via in tutte le chiese genovesi: con esse il laicato diventava protagonista della vita liturgica e spesso la compagnia acquistava funzioni vere e proprie di massaria parrocchiale. Il caso è molto frequente nelle « comunità » provinciali, ma esempi genovesi non mancano⁶⁷. Accadrà anche che in seguito la compagnia abbandonerà la chiesa e porrà sede in un proprio oratorio. Nel 1582 il Bossio enumerava espressamente undici compagnie del SS. Sacramento nelle chiese parrocchiali. Ma è chiaro che le sue intimazioni e i successivi deliberati sinodali dovevano provocare gravi tensioni fra compagnie e parroci, compagnie e vescovi.

La fioritura di queste associazioni era stata spontanea e più sovente non provocata dal clero: a volte il Senato, a volte l'autorità religiosa avevano ratificato i capitoli. Il tentativo di disciplinarle ponendole tutte sotto l'autorità di una confraternita-madre in San Lorenzo doveva suscitare resistenza e, nella pratica, essere largamente frustrato. Questo non è l'unico esempio di una catena di compagnie legate ad un medesimo tesoro di indulgenza — la bolla di Paolo III (1539) — ma in altri casi questo legame era sostanziato dal prestigio di un Ordine, certo più capillare e ricco che non quello della Curia.

Compagnie mariane erano sorte nel corso del Quattrocento in tutte le chiese maggiori della città: la devozione dei « bianchi » penitenti era stata soprattutto una devozione mariana. Il rinnovamento di tale culto fu opera soprattutto dei Padri Predicatori. La « riforma », come è noto, era stata intrapresa da Alano della Rupe nel 1468: la nuova formula fu quella di una « devotio »

⁶⁷ Esempi citati alla nota 36 (particolarmente quello di S. Stefano). Sulle compagnie del SS. Sacramento si veda il mio articolo *Le compagnie del SS. Sacramento a Genova*, in *Annali della Facoltà di Giurisprudenza*, Genova, IV, fasc. 2.

aperta a tutti coloro che recitavano quotidianamente il Rosario, legati a un medesimo tesoro di indulgenze — concesso all'Ordine da amministrare — e senza impegni di carattere economico (obolo o soldo d'entrata). La « riforma » entrò in Italia attorno al 1484 e si diffuse soprattutto nei conventi domenicani riformati ⁶⁸. La prima confraternita del Rosario di cui abbiamo notizia fu fondata in Genova dal domenicano Vincenzo Bandelli nel 1504 nel sobborgo di Fassolo: la dirigevano i Padri Riformati di Castello ⁶⁹. Abbiamo tuttavia accertato l'esistenza di una consortia del Rosario in S. Domenico nel 1517 (Predicatori Osservanti), consortia che doveva essere poi « illustrata » dalle migliori famiglie genovesi ⁷⁰. Il padre Vigna documenta l'esistenza di una compagnia del Rosario in Santa Maria di Castello solo per il 1577, cioè dopo la battaglia di Lepanto che diede, com'è noto, un formidabile impulso a questo culto ⁷¹. Negli anni seguenti sorsero altre compagnie in San Tomaso, in S. Antonio di Prè, sul Molo Vecchio, in S. Giovanni di Prè e, nel 1611, in San Vincenzo. Le sedi documentano il successo popolare del culto e un orientamento di « missione » dei Predicatori. L'approvazione del Generale dei Domenicani era essenziale per la fruizione delle indulgenze e implicava il riconoscimento della confraternita-madre

⁶⁸ Sulle confraternite domenicane G. MEERSSEMAN, *Etudes sur les anciennes confréries dominicaines*, in *Archivum Fratrum Predicatorum*, 1950-51-52 e, del medesimo, *La Riforma delle confraternite laicali in Italia prima del Concilio di Trento*, in *Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento*, *Atti del Convegno di Storia della Chiesa in Italia* (Bologna, settembre 1958), Padova, 1960.

⁶⁹ *Memorie storiche dell'oratorio di N.S. del Rosario di S. Teodoro raccolte e compilate da F. Falcone l'anno 1831*, ms. in BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA.

⁷⁰ Si veda *Elenchica Synopsis, id est, strictum ac verum Compendium Foundationis, Incrementi, Obligationis et Redditus Celeberrimi Conventus Divi Dominici Januae... compilatum per Fr. Thomas de Augustinis Eiusdem Cenobii Alumnum*, 1678, ms. in BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA, per notizie diverse sulla compagnia che ho trovato citata per la prima volta in A.S.G., Notaio P. A. Vinelli 1517.

⁷¹ A. VIGNA, *Storia Cronologica di S. Maria di Castello*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, XXI.

di San Domenico cui spettava l'iniziativa processionale⁷². L'autorità dei Padri fu poi posta in discussione — a cominciare proprio dai confratelli di San Domenico — e nel Settecento fu contestata la prerogativa di questa confraternita-madre⁷³. Parimenti gli statuti si evolvettero nei modi caratteristici di una qualsiasi confraternita. Nel 1629, ad esempio, i confratelli di San Giovanni votarono nuovi capitoli che prevedevano la tassa d'entrata di uno scudo d'argento, un contributo di sei soldi mensili e la celebrazione di settanta messe per ogni confratello morto (un trattamento di lusso a quei tempi). Dal « Libro delle deliberazioni » apprendiamo anche che la confraternita possedeva una cassa portata in processione da due « camalli »⁷⁴.

Accanto alle nuove confraternite mariane del Rosario, ricordiamo anche le confraternite di Nostra Signora della Cintura nelle chiese agostiniane, di N. S. del Carmine (Carmelitani) e di N.S. dei Sette Dolori (Serviti). I nuovi oratorii segreti furono invece, per lo più, creazioni delle arti. Gli oratorii di S. Crispino, San Defendente, San Giuseppe, San Cipriano e S. Barbara, testimoniano di un fenomeno destinato ad acquistare maggior importanza nel Seicento. Anche le arti abbandonavano i centri tradizionali di adorazione e di riunione nelle chiese, come già avevano fatto le compagnie dei disciplinanti. Alcune arti, però, come quelle dei pellicciai e dei setaioli, si fecero promotrici del culto del SS. Sacramento in San Siro e in San Sebastiano e gli orefici fondarono l'opera del Beato Eligio (in S. Maria delle Vigne) con finalità caritatevoli. E' da notare, comunque, che le più antiche confraternite « di gruppo » apparvero fra i forestieri, i paggi e i servi, rimasti al di fuori dell'iniziativa assistenziale ospitaliera.

Nel Cinquecento erano rimaste in vita soltanto le compagnie dei servi e dei greci in N.S. delle Vigne e l'altra, famosa, della Misericordia, detta « delle Quattro Nazioni » in N.S. dei Servi.

⁷² A.S.G., ms. 551 e *Archivio Segreto*, 1238 (controv. fra la compagnia di S. Domenico e quella di S. Antonio).

⁷³ Si vedano notizie in *Elenchica Synopsis* cit.

⁷⁴ *Libro dove si notano le deliberazioni che si vanno per la giornata facendo da fratelli nell'oratorio di N.S. del Rosario in San Giovanni*, ms. in BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA.

Soltanto l'evoluzione di quest'ultima è sufficientemente documentata. Compiti di devozione e mutua assistenza appaiono strettamente congiunti fin dalle origini, nel secolo XIII⁷⁵. Le comunità mercantili straniere divennero presto comunità di artigiani e soldati: nel secolo XVI, i 4 priori della confraternita dovevano essere due artigiani e due soldati, e le « quattro nazioni » comprendevano ormai un po' tutti i forestieri, soprattutto i meno abbienti. Il successo e lo sviluppo della compagnia non sono che un episodio della vitalità associativa dell'epoca medioevale. I forestieri, esclusi dalle altre associazioni, istituirono una consortia su base etnica e, accanto alla cappella, centro di devozione, posero la casa ospedaliera; solo in seguito questo « quartiere » fu incorporato nella Chiesa di N.S. dei Servi⁷⁶.

I capitoli del 1393 rivelano già mature preoccupazioni di bilancio: vengono prese disposizioni contro l'ammissione indiscriminata e vien fatto obbligo di ricordare la società nei testamenti. In seguito lo sforzo statutario è rivolto a definire una stabile struttura amministrativa per garantire il patrimonio crescente della società⁷⁷. A tal fine venne ricercata l'approvazione del Doge (1485) e ottenuta l'assistenza diretta di un magistrato nelle liti con i debitori e gli eredi concorrenti (1493 e 1540). I lavori alla nuova cappella del 1506-8 testimoniano un periodo di splendore, ma la « pietà » è in crisi e le contese di prestigio fra i diversi gruppi nazionali dominano la compagnia. La Riforma del 1576, mandata ad esecuzione nel 1590, cercava di eliminare gli abusi e di favorire un ritorno alle antiche « regole », ma mancava di ispirazione « morale ». La crisi interna sfociò poi nella fusione del 1608 con la compagnia del Crocefisso, mentre la nuova devozione alla Madonna dei Sette Dolori si sostituiva a quella

⁷⁵ L'origine più antica è denunciata dalla confraternita nel 1804, ma appare anche da altri documenti.

⁷⁶ A.S.G., ms. 842 (PERASSO, *Notizia della chiesa*).

⁷⁷ La documentazione più completa nel codice illustrato da A. BASSI, *La consortia dei forestieri di N.D. della Misericordia detta poi di S. Barbara in S.M. dei Servi a Genova (1393-1608)*, in *Giornale storico e letterario della Liguria*, N.S., IV, Genova 1928, pp. 17-45. La medesima documentazione in A.S.G., *Archivio Segreto*, filza 1334 e *Atti Senato*, filza 1421.

tradizionale nella cappella dei forestieri. In realtà la condizione giuridica dei forestieri era mutata: come « artisti » essi avevano accesso alle arti; malati erano accolti in Pammatone; le discriminazioni erano cessate, e così i ghetti. Di conseguenza le basi associative erano mutate ⁷⁸.

L'esemplificazione offerta dalla compagnia delle « quattro nazioni » vale a chiarire il significato delle successive confraternite di mestiere: sintesi di attività sociali istituzionalmente distinte, una volta che il servizio ospedaliero offerto dall'ospedale unico di Pammatone fu ritenuto adeguato.

Ci rimane da parlare, per esaurire questo schizzo delle associazioni del Cinquecento, della compagnia del Divino Amore e delle altre iniziative cui è legata la nuova stagione della pubblica carità. Si tratta dell'argomento fondamentale da un punto di vista di storia della spiritualità, intesa più spesso come storia di ricchissime esperienze individuali. Nelle sue linee generali l'episodio è noto, così come la spiritualità delle figure principali è stata fatta oggetto di fine esegesi storico-critica. L'argomento, tuttavia, è maturo per una trattazione sistematica ed erudita: studio delle premesse del movimento, ricerca sui personaggi, ricostruzione delle diverse iniziative, azione dei nuovi fermenti di carità nei periodi successivi.

A completamento del nostro quadro possiamo considerare sufficienti le notizie già acquisite. Senza dubbio le compagnie del Divino Amore, della Misericordia, del Mandiletto, della Carità di Gesù e Maria, sono la voce più spiritualmente libera del laicato impegnato nell'opera di rinnovamento della Chiesa. Ma il quadro delle confraternite del tempo è più vario e comprende apporti diversi, sociologicamente significativi: le compagnie del SS. Sacramento esprimono il crescente successo di un nuovo culto che saldava laicato e chiesa; le compagnie aristocratiche intitolate alla Pace, Amore e Concordia, sono la traduzione politico-religiosa del contrasto fra le fazioni nobiliari; le confraternite del Rosario documentano un tentativo di rinnovamento della politica degli Ordini Riformati verso il laicato; i primi oratorii delle

⁷⁸ La nuova compagnia durò fino al 1811 ed era una delle più numerose.

arti, un nuovo orientamento della prassi religiosa e mutualistica degli « artisti », già delineato in anticipo dalla compagnia dei forestieri. Alcuni di questi gruppi di compagnie avranno vita anche nei secoli seguenti, ma sarà in qualche modo una vita diversa rispondente al clima culturale e sociale di nuove epoche storiche.

VII. - I PADRI GESUITI E LE CONFRATERNITE.

L'opinione laicista dell'Ottocento dava per scontato l'allineamento dei gesuiti genovesi con l'aristocrazia e in generale con gli interessi più conservatori della città. Tale era anche l'opinione corrente nella seconda metà del Settecento: non era possibile — sosteneva un « biglietto di calice » del 1774 — che l'oratorio di San Gerolamo, simbolo per il popolo dell'intrigo politico dei magnifici, non fosse governato dai Gesuiti ⁷⁹. Il Fonzi ha parlato di un allineamento della Compagnia con gli interessi giurisdizionali della Repubblica: in seguito il Senato avrebbe mostrato molta riluttanza a sopprimere l'Ordine ⁸⁰. Senza dubbio, fin dal lontano 1554, quando essi furono accolti in Genova, i Padri ebbero l'appoggio di potenti famiglie, senza del quale del resto nessun Ordine religioso avrebbe potuto trovare il suo spazio vitale in città. Mancò però un attivo sostegno ufficiale e le vicissitudini delle sedi mostrano che gli interessi contrari non erano affatto secondari. Due volte almeno, nel 1575 e nel 1582, il popolo stesso aveva mostrato segni d'intolleranza nei confronti dell'Ordine degli « spagnoli » ⁸¹. Quest'accusa, o quest'opinione, fu dura a morire e ancora alla metà del Seicento se ne faceva portavoce lo Spinola nel già citato « Dizionario » ⁸².

⁷⁹ A.S.G., *Archivio Segreto*, filza 1283.

⁸⁰ F. FONZI cit., cap. III. Si vedano anche cenni nei *Ricordi del Mese*, A.S.G., *Archivio Segreto*, 1640 A e 1642 (ho utilizzato il bel regesto della Dott.ssa Ciapina).

⁸¹ La narrazione più completa delle vicende della compagnia è quella di A. MONTI, *La compagnia di Gesù nel territorio della provincia Torinese*, Chieri, 1914.

⁸² *Dizionario filosofico politico*, cit.

Certo, agli inizi, qualche fondamento non mancava. I Padri di Genova, per la maggior parte forestieri, avevano difficoltà ad inserirsi e ad accettare « l'ambiente mercantile »; nè si può credere che fossero ben accolte le iniziative del Laynez presso il Senato per ottenere un disciplinamento dei « contratti illeciti »⁸³.

D'altra parte la Spagna rappresentava il più potente « interesse » nella politica e nell'economia genovese del Seicento (ed oltre). Da questo punto di vista l'accordo con la classe dirigente non poteva mancare, tanto più che, nel frattempo, il personale della Compagnia si era fatto sempre più « indigeno ». I nominativi degli ufficiali della Congregazione della B. V. Annunziata offrono, in mancanza dei ruoli degli studenti, un'utile testimonianza dell'influenza cittadina dei Padri dal 1590 al 1702: la direttrice era ovviamente quella di una iniziativa di « élite », conforme al realismo ignaziano⁸⁴.

L'influenza della Compagnia si consolidò: la florida situazione finanziaria, documentata nei dettagli per il 1774 e frutto di una serie di generosi legati aristocratici, lo conferma ampiamente⁸⁵. Notiamo che la tecnica amministrativa dei Gesuiti era quanto mai efficace. Ogni iniziativa di pietà e devozione doveva sostenersi in modo autonomo, aveva cioè fondi propri e una propria responsabilità di gestione. L'attività di quest'ordine religioso centralizzato si distingue per il suo largo decentramento pluralistico. La stessa qualità è rivelata dalla politica dei gesuiti nei confronti delle confraternite: i Gesuiti, vedremo, ne costituirono di nuove, sempre fondandole sulla base di gruppi omogenei per età, natura sociale e professione; altre in crisi ne rilevarono e rinnovarono e s'intromisero nella vita stessa delle casacce, specie in quella vicina di S. Ambrogio.

Il « periodo eroico » della compagnia a Genova testimonia un

⁸³ Su Laynez a Genova cfr. A. MONTI, cit.

⁸⁴ *Annali della Congregazione della B.V. Annunziata del Collegio di Genova della Compagnia di Gesù* (ricostruzione del 1645) ms. in BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA..

⁸⁵ Cfr. A. MONTI, cit., vol. II, Appendice p. 95. La documentazione sui lasciti può essere rintracciata in A.S.G. R. *Università di Genova*, vari libri di Cassa, Conti, Amministrazioni di Legati, ecc.

felice spirito di innovante adattamento. I Padri accettarono e fecero proprio il legato della « riforma cattolica » genovese, rinnovandone lo spirito nell'impegno intenso di devozioni e opere di carità. Nuova e originale fu invece la loro attività educativa. Le « *Litterae Quadrimestres* » e le relazioni della Casa Professa e del Collegio al Provinciale milanese, ci documentano esaurientemente sull'attività dei Padri, degli studenti e dei confratelli da essi guidati nei primi decenni dell'esperienza genovese della Compagnia ⁸⁶.

I Gesuiti erano chiamati — ricorda con evidente compiacimento una lettera del 1560 — « la Sapienza di Genova ». Il senato-consulto del dicembre 1553 aveva loro aperto le porte della città come educatori e maestri nei classici ⁸⁷. La prima iniziativa fu quella del Collegio: nel 1557 gli scolari erano 255, ma poi diminuirono e non fu possibile assolvere pienamente i compiti fissati dalla « *Ratio studiorum* » fino all'apertura del sito definitivo in strada Balbi (1642): cinque anni dopo gli studenti erano saliti a cinquecento ⁸⁸.

Come predicatori di quaresima e come confessori, i Padri ebbero subito grande successo. Viceversa la loro attività di educatori incontrava non pochi ostacoli: è probabile che l'aristocrazia genovese non trovasse di suo gusto quel tipo di istruzione così lontano dai suoi interessi immediati ⁸⁹. Nè fu sicuro il successo delle vocazioni: le « relazioni » constatavano amaramente come i giovani, educati dai Padri della Compagnia, si facessero più

⁸⁶ *Monumenta Historica Societatis Jesus, Litterae Quadrimestres* 1-7, Roma, e ARCHIVIO DELLA CURIA GENERALIZIA DELLA COMPAGNIA DI GESÙ, buste *Med. Prov. Histor.*, 75-81, *Annuae* dal 1557 (una buona raccolta fino alla metà del Seicento).

⁸⁷ Senato-consulto 19 dicembre 1553. Si veda la lettera di ringraziamento del Sauli: A.S.G., *Senato, Litterarum*, filza 1961.

⁸⁸ *Istoria del Collegio di Genova dai suoi principi nel 1553 fino al 1772, scritta in gran parte dal P. Nicolò Gentile e dal 1689 continuata da vari*, ms. in ARCHIVIO CURIA GENERALIZIA COMPAGNIA DI GESÙ, (d'ora innanzi A.C.G.C.G.).

⁸⁹ *Sunt sane praeclaro ingenio plerique ornati, sed illius acumen omne ad quaestuose mercaturae rationem applicant*: così una relazione del gennaio 1569, A.C.G.C.G., *Med.* 75.

spesso domenicani o cappuccini, due ordini superiori o per tradizione o per dinamismo sociale.

Eppure la devozione gesuitica era « devozione moderna »: a cominciare dal rinnovamento delle pratiche penitenziali ed eucaristiche, che i Padri patrocinarono costantemente, indirizzando i loro sforzi tanto verso le « élites » quanto verso la massa. Le prime confraternite di cui abbiamo notizia furono compagnie di Comunicanti. I giovani adepti trovarono modo di diffondere originalmente il culto del SS. Sacramento con una tecnica del tutto nuova⁹⁰. Confessioni e comunioni furono le prime pratiche registrate nelle chiese tenute saltuariamente dai Padri. Nel 1617 in corrispondenza con la prima missione generale per Genova, venne istituita la comunione generale⁹¹. Tale comunione di massa rappresentò il punto culminante delle grandi missioni nelle parrocchie cittadine nel 1647 e 1648 condotte sul modello delle missioni siciliane: il SS. Sacramento veniva esposto per stimolare la pubblica devozione; le comunioni ascесero a tredicimila (S. Stefano) e ottomila (S. Salvatore)⁹². Senza dubbio la pratica eucaristica fece passi da gigante fra la popolazione urbana. Il clima della devozione stava trasformandosi in uno di conformismo eucaristico, ma l'opera « amministrativa » della Curia sarebbe risultata assai più difficile e meno efficiente senza queste periodiche manifestazioni di « revivalismo ». Dallo stesso punto di vista, di un profondo rinnovamento della pastorale urbana, vа ricordato anche l'impegno che posero i gesuiti nella diffusione dell'insegnamento della dottrina cristiana. Nel 1600 le scuole erano venti e nel 1618 la compagnia-madre ebbe sede in S. Ambrogio: nel 1654 essa fu associata alla Congregazione dell'Annunciata del

⁹⁰ *Monumenta Historica Societatis Jesu, Litterae Quadrimestres* (1855) cit. L'episodio è commentato da P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, I, cap. X che lo riferisce però al 1558.

⁹¹ A.C.G.C.G., *Med.* 76, II e G. CORDARA, *Historiae Societatis Jesus, pars sexta*, Roma, 1750 a.c. 1617, che riferisce come l'istituto della comunione mensile sia stato propagato da P. Nicola da Promontorio. Al primo giorno parteciparono *Genuenses magno numero usque ad quadraginta milia*.

⁹² A.C.G.C.G., *Med.* 77, le relazioni sono di eccezionale interesse.

Collegio Romano ⁹³. L'iniziativa era però stata presa in modo « informale » fin dagli inizi: i giovani del collegio diffondevano l'insegnamento « per vicos et per vias », e speciali missioni raggiungevano i villaggi montani e le borgate di riviera. Anche qui, ancorchè non per esclusiva iniziativa dei Padri, la tecnica di propaganda era nuova: la religione usciva dalle Chiese e invadeva le piazze. I Magnifici non vedevano di buon occhio questo nuovo costume della predicazione in piazza. Avvenivano pericolosi assembramenti, nè il predicatore consumato poteva tralasciare i temi più popolari dell'uguaglianza, della giustizia e della denuncia dei potenti ⁹⁴.

Del pari caratteristico dell'iniziativa gesuitica era l'interesse per la conversione degli infedeli. La pubblica « conferma » doveva esaltare i sentimenti della collettività durante i giorni della missione. Genova, città cattolica, non era terra di martirio e di conquista: l'impulso dell'ortodossia si rivolgeva così verso quelle minoranze (turchi, mussulmani e tedeschi) che da secoli erano al servizio della Repubblica come galeotti e soldati. La visita alle galère ricorre fra le pie pratiche di Padri e confratelli fin dal 1558.

Il rinnovamento dello spirito era affidato all'umiltà: pubblica confessione, segretezza della « disciplina » (cui venivano invitati anche gli adolescenti), penitenze durante il carnevale, semplicità nelle processioni (a edificazione degli scatenati casaccianti), abbruciamento di libri e vanità. Del pari ricca era l'attività caritativa: nei primi tempi si annoveravano fra i più splendidi successi le donne che venivano indotte a ritirarsi dalla malavita, l'opera di pacificazione nei villaggi e in città, fra le casacce e le fazioni. E la più nobile tradizione della carità genovese era ripresa: la cura agli infermi negli ospedali (compresi gli infetti), il soccorso ai poveri vergognosi, la visita alle carceri, l'assistenza

⁹³ A.S.G., ms. 549. Cfr. anche D. MERA, *Memorie storiche della Congregazione della Dottrina Cristiana*, Genova, 1894.

⁹⁴ A.S.G., *Archivio Segreto*, 1149 (circa la predicazione del P. Morati, 1688). Il Padre Segneri fu obbligato a predicare fuori le mura (A.S.G., *Archivio Segreto*, filze 1150 (114), 1154 (105) e 1343 (125)).

ai giustiziati ⁹⁵. Come confessori di qualità, come organizzatori di esercizi spirituali e come riformatori del clero e dei monasteri, i Padri potevano conquistare poi un grande prestigio sociale. Questa varia e multiforme attività non poteva certo esser sostenuta da una ventina di sacerdoti: i Gesuiti ricorsero come ovvio strumento di aiuto alle congregazioni mariane impegnando sistematicamente il laicato, non più soltanto in un'opera di rinnovamento della Chiesa, ma in un lavoro capillare di rinnovamento della società.

Abbiamo notizia di compagnie di comunicanti nel 1557 e nel 1558, istituite fra i primi scolari del Collegio, e poi di una Compagnia di Carità nel 1561 ⁹⁶. Negli « anni ottanta » sono citate le seguenti confraternite sotto la guida dei Padri della Compagnia: l'Oratorio del Gesù, fondato dal Padre Loarte alle Grazie (1557); la Congregazione della Dottrina Cristiana dell'Annunciata di Portoria; l'oratorio dell'Annunciata e San Giovanni Battista istituito nel 1567 all'ospedale di Pammatone; l'oratorio degli adolescenti con sede presso l'Ospedaletto; l'oratorio della SS. Trinità, rilevato dai sacerdoti secolari e « riformato »; l'oratorio del Soccorso o di San Martino, « riformato » ugualmente nel 1588 (e la sede fu trasferita da San Benigno a S. Ambrogio); gli oratori della Purificazione e di San Giovanni Battista, nati dalla scissione dell'oratorio dei giovani fondato all'Annunciata nel 1571; l'oratorio della Madonna, cui aderivano quei maggiorenti della città che si radunavano fin dal 1584 in S. Ambrogio ⁹⁷. L'obbligo eucaristico settimanale, la disciplina, il digiuno al venerdì, l'insegnamento della dottrina, la carità verso malati e poveri, caratterizzano le costituzioni dei nuovi oratorii. La comunione mensile e il preciso impegno di carità caratterizzano la « riforma » degli oratorii più antichi. L'oratorio della Madonna era nato da riu-

⁹⁵ Per un certo periodo i Gesuiti tennero il governo dell'Ospedaletto e della compagnia del Mandiletto. Gesuiti erano confratelli del « Divino Amore » e i congregati gareggiavano con la Compagnia della Misericordia nell'assistenza ai giustiziati: A.C.G.C.G., *Med.*, 76, I.

⁹⁶ *Monumenta Historica Societatis Jesus, Litterae Quadrimestres* cit., 3, 5 e 7.

⁹⁷ *Istoria del Collegio*, cit.

nioni segrete bi-settimanali di una decina di Magnifici, invitati a meditare e conferire di cose spirituali e a raccogliere elemosine: in un secondo tempo era stata lanciata una pubblica congregazione che annoverò fino a ottanta signori « principali e togati ». L'iniziativa, « poco gradita a Palazzo, non durò lungamente ». La Repubblica ricorse alla legge « de conventiculis » del 1576⁹⁸, ma l'oratorio doveva risorgere nel 1618.

L'intervento presso i casaccianti di S. Ambrogio data probabilmente fin dal 1584⁹⁹. I Padri vi fondarono in seguito (prima del 1632) una confraternita dei Penitenti di Cristo, la cui condizione particolare dovette essere garantita da un intervento del Senato nel 1642¹⁰⁰; nè allora cessarono i contrasti, chè nel 1697 i casaccianti — dottori, notari, giovani di cancelleria, mercadanti, scritturali, « tutte persone ben nate insomma » — dovranno ricorrere al Senato contro il comportamento della confraternita dei Penitenti¹⁰¹. L'interesse per gli oratorii « che in questa città sono molti e molto numerosi, et alcuni di persone principali » è documentato come uno specifico terreno d'iniziativa fin dal 1581¹⁰². L'opera dei Padri fu opera di riforma: fu stimolato il fervore, furono date nuove regole. Un sodalizio della Vergine del Rosario s'accrebbe fino a 1200 confratelli, a seguito della predicazione fra la gente delle triremi¹⁰³.

Le direttive centrali non smentirono questa politica di massimo empirismo. Le « regole generali » di Acquaviva sono a fondamento della nuova (riformata) congregazione della B.V. Annun-

⁹⁸ Nel 1593 in base a questa legge, la Repubblica soppresse l'oratorio dei poveri orfani (A.S.G., *Archivio Segreto*, 1078). Trattavasi dell'oratorio di San Giovanni Battista fondato dai Gesuiti all'Ospedale. Analogo provvedimento dovette esser preso contro la congregazione dei nobili. L'iniziativa di Gesuiti e Teatini era ritenuta a Palazzo troppo radicale.

⁹⁹ A.C.G.C.G., *Med.*, 75; si parla per il 1584 di intervento pacificatore « in oratorio chiamato casazza » di 500 persone. I Padri intervennero del resto anche nella casazza di San Giacomo delle Fucine.

¹⁰⁰ A.S.G., *Archivio Segreto*, 1113 (vertenza Penitenti-casaccia del 1664).

¹⁰¹ A.S.G., *Archivio Segreto*, 1165 e *Atti del Senato*, filza 2805.

¹⁰² A.C.G.C.G., *Med.* 76, 1.

¹⁰³ A.C.G.C.G., *Med.*, 76, 1.

ciata, istituita nel Collegio nel 1590 ¹⁰⁴: ad essa doveva corrispondere fra gli adolescenti quella dell'Immacolata.

Può esser ricordato ancora un tentativo di devota associazione compiuto nel 1632 attorno alla devozione degli Agonizzanti, incoraggiata contemporaneamente dai Padri Teatini di S. Siro ¹⁰⁵. Abbiamo due copie a stampa delle regole di una « Congregazione della Madonna della Pietà » in se stesse prezioso documento di spiritualità. La devozione avrebbe dovuto riunire la congregazione della Penitenza, del Venerdì, della Pietà e del Governo, accomunate da uno scopo comune: la creazione di un Monte di Pietà spirituale cui attingere per una buona morte. La pubblicazione del 1645 seguì alla concessione di indulgenze da parte di Innocenzo X, ma la nuova edizione del '47 non fa menzione del complesso schema associativo. L'ambizioso proposito non era stato coronato da successo ¹⁰⁶.

Nel secolo successivo si può seguire l'influenza e l'iniziativa dei Padri nel campo delle associazioni laiche studiando la diffusione di culti caratteristici e alcune iniziative particolari. Sappiamo quali furono le grandi devozioni gesuitiche: la Vergine, San Giuseppe, le Anime Purganti, gli Angeli, il Sacro Cuore ¹⁰⁷. Confraternite particolari come quelle di San Francesco Saverio, di N.S. del Monserrato, del Sacro Cuore (la prima nel 1698), rivelano la specifica influenza della Compagnia. Le iniziative seguono le già enunciate direttrici: congregazioni di collegio, riforma di oratorii esistenti ¹⁰⁸, lancio di nuove confraternite di gruppo: ed

¹⁰⁴ Si veda E. VILLARET, *Les Congregations Mariales*, I, Parigi, 1947.

¹⁰⁵ *Annali della Casa e Chiesa dei RR.PP. Chierici Regolari detti Teatini di San Siro nella città di Genova, descritti dall'anno della sua fondazione 1572 sino all'anno 1651 dal Padre Don Andrea Sottani Genovese e continuata sino al corrente anno 1741*, ms. in ARCHIVIO PARROCCHIALE DI SAN SIRO.

¹⁰⁶ *Regole e Statuti della Congregazione sotto la protezione della Madonna della Pietà*, Genova, I ed. 1645, II ed. 1647; della stessa Congregazione abbiamo un Libro dei Conti (1644-65) in A.S.G., *Regia Università di Genova*, 25.

¹⁰⁷ Si veda J. DE GUIBERT, *La Spiritualité de la Compagnie de Jésus. Esquisse historique*, Roma, 1953, in particolare il capitolo IX.

¹⁰⁸ Fra questi l'oratorio della Passione in contrada dell'Oro (1644) e un altro di San Martino (1676).

è quest'ultima direttiva che viene particolarmente accentuata. Abbiamo notizia così di una compagnia di mercanti e notai (1660), di un'altra di giovani che s'applicavano agli « scagni » (N.S. Assunta 1676), di un sodalizio per i bambini delle arti (M. Vergine, 1682), di un altro di mercanti (1712), e di un altro ancora di « fattorini » dedicato a San Stanislao (1717)¹⁰⁹.

Attraverso la riforma degli « stati » si voleva così arrivare alla riforma della società: questa direttrice tradizionale acquistava crescente operatività. Nello stesso senso vanno interpretate e l'estensione della pratica degli esercizi spirituali — per le dame, ad esempio, ed anche per i giovani di scagno¹¹⁰ — e la fondazione di nuovi istituti, quali il Collegio e il Casino dei Nobili.

In questo modo il « nuovo » Ordine religioso¹¹¹ affermava e consolidava la sua influenza sulla città. Il fattore dell'influenza ecologica, di stanziamento, non mancava, ma non ebbe certo l'importanza che ebbe per i Padri Predicatori¹¹². L'iniziativa delle missioni, la massima « pubblicità » del culto e della predicazione svilupparono al massimo le possibilità dell'influenza personale; la « specializzazione » rappresentava una direttiva associativa quanto mai efficace a garantire la solidità dell'istituto. Lo stesso tipo di devozione — comunione frequente, casi di coscienza, esercizi spirituali — aveva carattere diverso, più formativo che episodico. Si aggiungano il ruolo fondamentale svolto nel campo dell'istruzione, la partecipazione alle iniziative di carità e, in generale, la sicura intuizione dell'importanza di ogni organismo associativo.

Spiritualismo e realismo politico contribuirono a dare alla Compagnia quella particolare fisionomia storica che ne fece una

¹⁰⁹ A.C.G.C.G., *Med.*, 77, I e *Historia Domus Professae Genuensis Societatis Jesus ab anno 1603 ad 1773*, *Med.*, 81.

¹¹⁰ A.S.G., *R. Università di Genova*, busta 8, Registri conti « Opera Pia degli esercizi spirituali per le signore dame » e altre dei fattorini.

¹¹¹ Per una sociologia degli ordini religiosi si veda E. K. FRANCIS, *Towards a typology of religious orders*, in *American Journal of Sociology*, 1950, n. 5 e ancora LEO MOULIN, *Le Monde Vivant des Religieux*, Parigi, 1964.

¹¹² Vicino all'Annunciata di Portoria, a S. Ambrogio e al Collegio di via Balbi fu risentita l'influenza dei Padri, e alcuni oratorii delle zone vennero, come s'è visto, « riformati ».

delle componenti essenziali della Controriforma. I loro cooperatori-concorrenti, i Cappuccini — una potente influenza anch'essi a Genova — usavano tecniche diverse, idonee al loro ruolo più francamente popolare, coerenti con la loro mistica fondamentale più semplice¹¹³. I Padri Gesuiti ebbero il senso vivo delle gerarchie sociali e del ruolo di una « leadership », non carismatica ma istituzionale. Essi intendevano infondere uno spirito di vocazione nella classe dirigente: la « risposta » che ebbero è da attribuire però tanto a loro quanto alla stessa classe dirigente. Questa, ormai fuori del cerchio della vita europea dei commerci e delle lettere, rimase chiusa in sé stessa, e lo spirito di conservazione finì col caratterizzare la stessa azione sociale dei Padri. Senza dubbio essi diedero un potente contributo all'evangelizzazione della città, a diffondere le pratiche e l'istruzione religiosa. Il prodotto fu un « conformismo » cattolico di massa.

In ogni caso lo studio dell'iniziativa sociale dei Padri della Compagnia di Gesù, offre un esempio paradigmatico dell'influenza di un « nuovo » ordine religioso nella storia delle confraternite urbane.

VIII. - LE CONFRATERNITE NELLA SOCIETÀ CITTADINA DEL SETTECENTO.

La più abbondante documentazione di cui possiamo disporre per i tempi più moderni, e soprattutto per il Settecento, consente che si affrontino alcuni problemi fondamentali per chiarire le caratteristiche di ogni fenomeno associativo: numero degli aderenti, composizione sociale, provenienza, funzioni, ecc. L'ampiezza delle confraternite variava grandemente: da una serie di dati parziali fra il 1684 e il 1776 abbiamo desunto un minimo di 18 confratelli e un massimo di mille. Probabilmente gli unici dati abbastanza completi di cui disponiamo, riguardanti gli aderenti di 53 oratorii e casacce, nel 1804, sono rappresentativi anche del periodo precedente: alla contrazione degli iscritti si era riparato con la fusione fra le confraternite. La media dei confratelli per

¹¹³ 'Si veda F. ZAVERIO MOLFINO, *I Cappuccini Genovesi*, Genova 1912.

oratorio è elevata: 132. Ma le variazioni sono ampie: da 23 ai 743 confratelli del grosso oratorio del Prione. Ma ecco il dettaglio:

<i>Numero confratelli</i>	<i>Numero confraternite</i>
da 1 a 50	19
da 51 a 100	20
da 101 a 200	14
da 201 a 300	4
da 301 a 500	3
oltre 500	3

Fonte: A.S.G., *Repubblica Ligure*, filza 105

Nel quadro sono comprese anche le casacce. Esiste naturalmente un rapporto diretto fra numero dei confratelli e ampiezza dell'oratorio; ma occorre anche considerare l'altra significativa relazione fra il numero e il carattere devozionale « generico » (indice di facile accessione) della confraternita. In ogni caso le variazioni numeriche sono cospicue e non sempre hanno comportato scissione in più confraternite degli oratorii più numerosi. In alcuni casi le « regole » originarie prescrivevano un numero massimo di confratelli (32 o 72 o 100), ma di fatto nessuna confraternita rinunciò al successo per fedeltà alla norma del numero « ideale »; d'altronde questa « idealità » aveva una motivazione simbolica e non una giustificazione amministrativo-politica. La questione del numero rimanda così alla questione delle funzioni e del significato sociale delle confraternite. L'ovvio materiale di studio è rappresentato in questo caso dai « capitoli ».

Abbiamo potuto confrontare una sessantina e più di capitoli, nuovi e « riformati », datati, i più, fra il 1650 e il 1750. Qualche considerazione generale è d'obbligo. Innanzitutto appare evidente che la redazione dei capitoli diventa necessaria per la vita di queste società nel Seicento e nel Settecento. La prima esigenza è quella di difendersi contro possibili malversazioni da parte dei dirigenti eletti. Si temevano soprattutto le « cabale » familiari: le compagnie disponevano di qualche reddito e soprattutto di un capitale di suppellettili, faticosamente acquistato. Le « revisioni » dei capitoli sono non di rado giustificate esplicitamente dal rife-

rimento ai tempi mutati: le vecchie regole, quando non si sono perdute, sono giudicate anacronistiche, troppo severe e rigorose. Ciò comporta una progressiva rinuncia alle pratiche sacramentali comuni — esplicitamente determinate nella maggior parte delle stesse « regole » secentesche — e ai modelli di un elevato tono di vita morale-comunitaria. Viceversa l'accento si sposta sul carattere di mutualità della società, già presente del resto anche nei più antichi statuti. Il soccorso al confratello malato e povero è prescritto con una certa regolarità, ma l'aspetto più importante della prassi mutualistica è costituito dal « beneficio funerario »: messe d'agonia, messe da morto, messa cantata, ufficio, accompagnamento con torce, obbligo di presenza ai funerali. Le cento messe, più la messa cantata, l'ufficio dei morti e l'accompagnamento con torce sono di norma nei capitoli del Settecento e costituiscono un ovvio modello di rispettabilità. Molto spesso però le confraternite prevedevano contributi diversi per un trattamento diverso (inferiore). Gli Statuti, infatti, distinguono una compagnia « stretta » e una compagnia « larga ». La « stretta » poteva essere costituita da regolari contribuenti o da « tabulari » che si impegnavano a un reclutamento fisso di confratelli per la compagnia « larga »: qualche volta la compagnia « larga » comprendeva fino a tre categorie di contribuenti diversi con benefici corrispondenti. Si comprende così come alcune confraternite, di affiliati più poveri evidentemente, prevedessero benefici di sole 25, 30, 40 e 60 Messe. Altre invece, come testimoniano già capitoli più antichi, benefici più elevati, come 130, 150, 336 o anche 1000 Messe (ma il caso è molto meno frequente).

Il contributo più comune nelle « regole » del Settecento è quello di lire tre annue: ad esso corrispondeva il beneficio funerario di 100 messe basse e una cantata. Il ricorso alle « pontature », cioè alle multe, è conservato ma non aveva più alcuna funzione « morale », tantochè era possibile esentarsene pagando « una tantum » una grossa cifra. L'esclusione di nuovi soci maggiori di quarant'anni testimonia preoccupazioni di « sana gestione »: nondimeno non abbiamo gli elementi per valutare il successo amministrativo di alcuna confraternita. I « capitoli » testimoniano comunque un attivo spirito di concorrenza e di

espansione, senza preoccupazioni per la qualità della vita societaria. La regola della segretezza veniva così abbandonata.

Alcune compagnie fissavano i limiti geografici dei loro obblighi assistenziali: la compagnia della Gran Madre di Dio (casaccia di San Giacomo della Marina), ad esempio, fra Albaro e le nuove mura a ponente; quella di San Giuseppe, con sede nel chiostro di San Donato, entro un raggio di due miglia da Genova; quella dei « Settantadue discepoli » della casaccia di San Bartolomeo delle Focine, aveva confratelli in Valpolcevera e in Val Bisagno. In generale le confraternite raccoglievano i propri aderenti da tutte le parrocchie cittadine ¹¹⁴.

La concorrenza culturale aveva aspetti perfino violenti. L'abrogazione di una festa di quartiere comportava conseguenze catastrofiche per una compagnia ¹¹⁵; la perdita di una reliquia famosa, per un'altra. La titolografia diventava sempre più complessa e ricca: ogni società pensava di rinnovarsi o espandersi facendo appello al culto di moda o introducendo « novità ». Il « numero » dei confratelli è così più spesso una conseguenza, un riflesso dello stadio in cui trovasi la confraternita, una spia del suo successo.

E' evidente che, da questo punto di vista e con l'ovvia eccezione delle confraternite di mestiere e delle poche compagnie nobiliari, lo spirito esclusivistico era relativo. Il sistema delle compagnie « larghe » consentiva una certa articolazione sociale. Ma anzitutto, come può essere giudicato socialmente lo « standard » delle cento messe? Una lettura, del tutto casuale, di testamenti redatti attorno al 1750, sembra indicare che trattavasi di uno « standard » piuttosto basso fra i testamentari. Un Magnifico, Marcello Durazzo, stabilisce 4000 Messe e un complesso apparato cerimoniale. Un proprietario patrizio, 600 messe; un altro, non patrizio, 200 messe. Un negoziante, confratello di ben sei compagnie, mille messe. « Attesa la sua povertà », un Carlo Lorenzo

¹¹⁴ Abbiamo eseguito il controllo su una casaccia (soci di otto parrocchie) e su 12 oratorii (almeno 4 o 5 parrocchie) limitatamente al numero dei confratelli intervenuti alle assemblee attorno al 1744-45 (per le casacce è stimabile una percentuale del 10 %).

¹¹⁵ Tale il caso della confraternita di N.S. di Montallegro della casaccia di S. Croce, A.S.G., *Atti Senato*, filza 3252.

Isola provvede che non si spenda più di Lire 125 per i suoi funerali: 35 messe nel triduo e cento entro tre mesi. C'è però chi si accontenta di 25 messe, un minimo fra i testamentari. Fra le 25 e le 4000 messe s'esprimeva così la sperequazione sociale fra i genovesi ¹¹⁶. Due famose compagnie della Morte dovevano occuparsi di raccogliere le salme abbandonate dei nullatenenti — ingrato lavoro, spesso lasciato ai becchini ¹¹⁷. Tre lire di tassa all'anno, 5 soldi al mese, rappresentavano comunque un contributo non indifferente. I contributi per le compagnie larghe scendevano fino a dieci soldi, per dieci messe. Il rinnovamento dei soci tuttavia era probabilmente continuo ed i casi di appartenenza a più di una confraternita, erano frequentissimi, anche fra i meno abbienti. L'attrazione del nuovo culto doveva essere irresistibile e tuttavia il regolare contributo non costituiva l'eccezione ¹¹⁸. Del resto la formula della compagnia « larga » aveva un significato più ampio: essa rappresentava anche un'estensione di indulgenze, costituiva un gruppo di riferimento, creava delle lealtà collettive. E' caratteristico che non di rado i fratelli della « segreta », cioè del gruppo dirigente, abbiano dovuto lamentare le manovre dei fratelli della « larga » per ottenere quella rappresentanza nelle assemblee dalle quali erano statutariamente esclusi: questo significa che l'adesione era meno formale, meno labile di quel che potrebbe supporre ¹¹⁹. L'analisi sociale può essere ancor più precisa.

Il tipo della compagnia aristocratica compatta ed esclusivista della fine del Quattrocento sembra esser tramontato: gli aristocratici hanno ormai i loro oratorii privati nei palazzi ¹²⁰. C'è tuttavia un caso clamoroso del 1707: un centinaio di Magnifici hanno

¹¹⁶ Abbiamo spogliato le filze « testamenti » dei Notai Gerolamo Borlasca e Michele Domenico Pescetto: A.S.G., *Notai*. Comuni.

¹¹⁷ A.S.G., *Prefettura Francese, Governo provvisorio*, filza 1459, Reclamo 8-10-1814.

¹¹⁸ Nel caso della confraternita degli Agonizzanti, che si cita più sotto, 31 fra i 55 confratelli della « stretta » e 135 sui 200 alla « larga » erano in regola con i contributi.

¹¹⁹ Esempi diversi citati nelle filze *Jurisdictionalium*.

¹²⁰ ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI GENOVA, busta *Oratorii privati*.

catturato una compagnia presso San Cosma e ne hanno fatto il centro dei loro interessi politici di gruppo ¹²¹. Il « sospetto » in verità moriva solo lentamente. Il popolo guardava al « bosco del diavolo », il sacro bosco che sorgeva accanto all'oratorio famoso di San Gerolamo, come al simbolo dell'antica trama intestina ¹²². Ma di solito gli aristocratici preferivano dare la loro adesione a qualche compagnia di larga clientela, con sede in chiesa, secondo la formula della « gran devozione »: gli Agonizzanti di San Siro, la « Colonna » di S. Agnese, San Giuseppe di San Donato, N.S. del Suffragio di S. Cosma (e poi nel vico del Prione), S. Antonio della Nunziata al Vastato.

La compagnia di S. Antonio da Padova era strettamente connessa con i francescani della Nunziata; i Lomellini sono i grandi protettori dell'una come dell'altra; la compagnia appare come il riflesso sociale del grande prestigio della famiglia nella chiesa gentilizia. Notiamo che il contributo era stabilito in « piastrini » di Spagna. La sua attività era largamente devozionale: quarant'ore, processione di S. Antonio, comunione mensile, Ufficio dei morti, ecc. Beneficio comune era l'indulgenza plenaria, ricco tesoro che doveva essere esteso a circa mille confratelli attraverso l'opera assidua dei « tabulari » che avevano il compito di mantenere in ordine i registri della devozione ¹²³.

Sostanzialmente analoga era l'altra compagnia della « Colonna », nata dall'iniziativa d'una minoranza della più antica compagnia dell'Assunta in S. Agnese attorno al 1620. Il numero dei confratelli era fissato a 1023 e la loro cura, deferita a sessanta tabulari, che costituivano, con gli ufficiali — per lo più nobili o dell'alto clero — la congregazione segreta. La compagnia si reggeva soprattutto su cospicue elemosine ed era sostenuta da grandi famiglie come i Lomellini e i Grimaldi. Le offerte, varianti fra lire due e lire dodici, servivano a far celebrare 33 sacrifici e 33 uffici per i morti ogni giorno. Forte di non indifferenti appoggi, la confrater-

¹²¹ A.S.G., *Archivio Segreto*, 1182.

¹²² A.S.G., *Archivio Segreto*, filza 1283, Carte per l'ampliamento della strada della crosa del diavolo.

¹²³ *Libro degli obblighi della SS. Annunziata del Vastato*, ms. in BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA.

nita supplicò il Pontefice per essere eretta in archi-confraternita. L'accertamento dell'occupazione dei tabulari nel 1744 ci dà il quadro di una società composta di impiegati, negozianti, paggi e bottegai dell'area di San Siro, delle Vigne e della Maddalena, l'area delle occupazioni e del salariato di clientela ¹²⁴. Col passar del tempo, l'aspetto clericale della compagnia doveva prevalere sempre più nettamente.

Aristocratiche erano anche le due compagnie della Morte. Tuttavia, anch'esse allargarono i loro « ruoli ». Fra il 1594 ed il 1604 la compagnia, che aveva sede presso San Donato, portava i suoi iscritti da 52 a 140 e la regola, che limitava il massimo numero a cento, fu così abrogata. Questa e l'altra compagnia per la sepoltura degli insepolti, quella di S. Sabina, avevano un elevato prestigio sociale. Possiamo soltanto speculare se vi sia stato un progressivo allargamento a soci di altri ceti: quel che è certo è che la nobile carità venne meno ¹²⁵.

Parimenti escludive erano ovviamente le confraternite di mestiere. Nel Seicento esse si moltiplicarono, fra gli artisti come fra i non-artisti (fachini, giovani di scagno, guardie, bombardieri, bottegai, ecc.). La loro « ragione » fu soprattutto mutualistica, ancorchè l'origine debba sovente rintracciarsi in un'iniziativa di devozione da parte di un gruppo limitato di uomini del mestiere. Spesso l'arte sostenne ufficialmente l'iniziativa, avendo modo così di scaricare sulla confraternita alcuni oneri assistenziali ¹²⁶.

Il tipico oratorio del Settecento è però una confraternita « aperta », non escludiva, nè socialmente, nè territorialmente. Prendiamo ad esempio la nuova compagnia nata nel 1744 dalla fusione della Compagnia degli Agonizzanti di San Domenico con quella di S. Pietro e di S. Brigida ¹²⁷. Si tratta di una confraternita ricca: 2800 ducati sui monti di Venezia, quattro lire il contri-

¹²⁴ Manuale del libro di scritture, Libro di Congregazione e Libro dei Conti con altre carte annesse, in ARCHIVIO PARROCCHIALE N.S. DEL CARMINE.

¹²⁵ *Libro delle condonazioni e degli ufficiali della compagnia della Morte*, in A.S.G., ms. 287.

¹²⁶ Si veda il mio studio *Confraternite e Mestieri nella Genova Settecentesca*, *Miscellanea di storia ligure*, IV, Genova 1966, pp. 237-65.

¹²⁷ A.S.G., *Notai Comuni, Ponte Nicolò Maria*, filza 9 (1744) serie di atti.

buto annuo, 130 le messe per confratello defunto. Cinquantacinque erano i confratelli della « stretta » e quasi duecento quelli della « larga », in prevalenza donne. Fra i primi abbiamo accertato sette reverendi, due eccellentissimi, tre impiegati, due negozianti, un merciaio, un mercante, un orefice, un munizionario, un pettinaro, un coralliere; fra i secondi due reverendi, un negoziante, un mediatore, un impiegato, due lavoranti, due tessitori, uno speziaro e sei « artisti poveri ». A giudicare dalle « consulte » o assemblee di altre confraternite i cui nominativi soltanto ricorrono negli atti notarili, questo risulta un caso abbastanza caratteristico. Il « modello sociale » è del tutto simile: si va dal reverendo e dal notaio fino al tessitore e allo stoppiere o anche al servitore e al portantino. Alcune congreghe si distinguevano da altre per una più netta prevalenza dell'elemento artigiano ¹²⁸.

« Pietas » collettiva e feste cerimoniali, mutualismo per l'al di là e, più di rado, per l'al di qua: questo il significato sociale degli oratorii segreti. Certamente le testimonianze « qualitative » ci fanno difetto. Eccezione davvero preziosa quella di una confraternita di cui una filza notarile ha serbato la corrispondenza ¹²⁹. Sono lettere fra confratelli emigrati e confratelli ancora in Genova, una testimonianza di commovente banalità. I confratelli espatriati tengono informati sulle loro vicende e sulla loro salute spirituale, si raccomandano nelle preghiere e raccomandano speciali devozioni. A loro volta vengono ammoniti e informati delle cose di casa. Il rapporto resiste oltre l'anno di assenza: vero legame di gruppo, l'associazione esprime bene un comune sentire, affinità di cultura, di tradizioni, di linguaggio. La lontananza conferisce suggestione al rapporto collettivo; qui è da rintracciarsi probabilmente il nucleo più singolare dell'oratorio segreto, la forma più « rispettabile » della confraternita urbana. Gli stessi documenti testimoniano altresì le fatiche e i sacrifici che è costato ottenere una « casa » propria, l'oratorio segreto.

¹²⁸ L'esclusivismo artigianale sembra essere maggiore in alcune casacce (come S. Antonio della Marina, S. Giacomo della Marina e delle Fucine) che non negli oratorii segreti.

¹²⁹ A.S.G., *Notai Giudiziari, Celle Carlo*, Atti della Confraternita della SS.ma Purificazione 1637-1708.

IX. - LE CASACCE.

Il movimento dei disciplinanti genovesi è tradizionalmente connesso con la visita dei tortonesi nel 1260, ma la sua vitalità religiosa è legata strettamente, fino agli inizi del XV secolo, col movimento penitenziale. Nel Quattrocento, infatti, sorsero nuove « case dei disciplinanti » e fu attuata la « riforma » del 1410, col suo seguito nel 1430 e nel 1436 ¹³⁰.

Molto doveva cambiare con l'acquisizione da parte delle compagnie di una propria sede stabile, fuori delle chiese, nei secoli XV e XVI. Invero troppa importanza si attribuisce all'evoluzione del clima spirituale-religioso evolvente verso la carità e l'individualismo ¹³¹ e non si riflette abbastanza sul poderoso stimolo che viene alla vita associata dall'acquisizione di un centro stabile di riunione e di celebrazione. Questo fenomeno ha anzitutto un significato « laico », cioè autonomo, e vale a definire una mentalità collettiva particolaristica: cessa il tradizionale legame col « movimento » (che si esaurisce) e la vita dell'associazione si esprime sempre più in termini patrimoniali e concorrenziali. Il clima di collettiva esaltazione creato dalla missione secentesca è del tutto diverso: il carisma è in questo caso impersonato dal predicatore e istituzionalizzato nel corpo sacerdotale. La « soluzione » infatti è un atto di culto, la comunione in massa che risolve l'ansia collettiva. Identica è rimasta solo la tecnica: l'eccitazione del terrore religioso ¹³². S'intende così come questo fenomeno sociale non abbia più nulla da spartire con l'antico moto penitenziale. A quest'epoca, del resto, la religiosità dei disciplinanti è data

¹³⁰ Testo in B. POCH, *Miscellanee di storia ligure*, IV, p. IX p. 12 ms., CIVICA BIBLIOTECA BERIO DI GENOVA. Nel 1430 furono fatte delle regole per il governo e l'ufficiatura e nel '36 fu stabilita uniformità di cantilene e ufficiature. Si veda F. M. ACCINELLI, *Dissertazione* cit., ms. in CIVICA BIBLIOTECA BERIO DI GENOVA (due copie abbastanza dissimili).

¹³¹ Cfr. G. ALBERIGO, *Contributi alla storia delle confraternite dei disciplinanti*, in *Il Movimento dei disciplinanti nel settimo centenario dal suo inizio*, Perugia 1260, Atti del Convegno Internazionale 25-28 settembre 1960, Perugia 1962.

¹³² Si vedano le relazioni sulle missioni in S. Stefano e S. Salvatore, in A.C.G.C.G., *Med.* 77.

per « corrotta » e « profana ». Già nel 1530 l'autorità pubblica — i « sindaci » creati il 15-3-1528 — era intervenuta al fine di disciplinare la vita delle casacce e in particolare di contenerne la tendenza suntuaria¹³³. Dopo la metà del secolo fu invece iniziata la costruzione delle preziose Casse, enormi figurazioni in legno scolpito che celebravano i fasti del Santo titolare, e, poco dopo, quella dei giganteschi Crocefissi, anch'essi una gloria processionale. Vennero insieme cappe e tabarrini preziosi, non più di sacco bigio, ma colorate e di seta; l'uso di assoldare musicanti e « pellegrine », cioè donne nubili che intonavano canti di esaltazione del Santo titolare; i pastorali; le « similitudini », ecc. Una serie di inventari di arredi delle principali casacce verso il 1780 testimonia la ricchezza dei tesori accumulati, ambiti dei parroci¹³⁴. La processione del Corpus Domini era divenuta una vera e propria parata delle « casacce », e perfino si doveva vietare ai cavalli di entrare in chiesa. Il fasto, si sa, è contagioso e capace di ingenerare immoderata concorrenza. L'omonimia, poi, esasperava al massimo la tensione: due erano le casacce dedicate a S. Antonio e tre quelle dedicate a San Giacomo.

L'aneddotica al riguardo è ricchissima¹³⁵. La riprovazione era d'obbligo. Tuttavia il processo di trasformazione storica delle compagnie dei disciplinanti merita qualche considerazione critica. Si trattava di una caratteristica forma di istituzionalizzazione della religiosità popolare: « luoghi... frequentati dalla plebe e artigiani con effetti incredibili » — li dice il Senarega verso la fine del XVI secolo. E Salbrigio e lo Spinola confermano per il Seicento. Nè si tratta di testimonianze soggettive: accadde infatti non di rado che questa o quella compagnia motivasse il suo desiderio di costituire « oratorio segreto » per l'impossibilità di coesistere con gente rozza e volgare. Di più, lo sdegno e la riprovazione della religiosità casacesca ricorre come una patente di rispetta-

¹³³ Citato da F. ALIZIERI, loco cit. (cfr. nota 9).

¹³⁴ A.S.G., *Giunta di Giurisdizione*, filza 124.

¹³⁵ Si veda per esempio L. LEVATI, *I Dogi di Genova e vita genovese negli stessi anni*, Genova, 1912-16, IV.

bilità in molte suppliche di confratelli ¹³⁶. L'immagine che ne risulta è quella di un istituto popolare impegnato al massimo nelle pompe e nella violenta concorrenza processionale, un istituto che non ha di per sè alcuna funzione assistenziale o mutualistica ¹³⁷, il cui patrimonio mobiliare o immobiliare è ridotto e i redditi rapidamente consumati nel « gioco » collettivo della parata processionale. Quando mancavano i mezzi, la casaccia non sortiva.

Il contrasto fra i nuovi capitoli settecenteschi e quelli generali del 1410 è notevole: la « pietas » quattrocentesca era molto probabilmente ancora qualcosa di vivo ¹³⁸, qualcosa, comunque, che non poteva esser ripristinato con semplici decreti. Il Bossio, nella citata visita del 1582, vietava fra l'altro i canti, il mangiare, il bere e il vendere durante la processione, le musiche, le questue non approvate, l'arbitraria celebrazione di messe, le flagellazioni ostentatorie e quelle a pagamento, le processioni notturne; prescriveva il rigido controllo arcivescovile sulle « regole », sui conti, l'amministrazione, tutta la vita insomma delle compagnie dei disciplinanti ¹³⁹.

Il Saoli tentò in seguito di diffondere le « regole » borromiane. Durazzo fece ancora un tentativo di affermazione del foro ecclesiastico ¹⁴⁰.

L'azione contro-riformistica fallì. La classe dirigente aveva evoluto nei confronti delle casacce un tipico atteggiamento « politico », quale è espresso da numerose disposizioni e biglietti di calice. L'autore del « Dizionario filosofico-politico » giustifica questo atteggiamento dell'autorità in alcune pagine quanto mai si-

¹³⁶ La tendenza a staccarsi dalla casaccia aveva diversa origine, non sempre sociale o di devozione. Si veda il caso dei confratelli della S. Sindone che, staccandosi dalla casaccia di San Francesco, invocano il loro autonomismo di « portoriani », A.S.G., *Archivio Segreto*, filza 1344.

¹³⁷ Nel senso che queste erano assolve dalle singole confraternite.

¹³⁸ Basta ricordare la tradizione delle visite ai lebbrosi e la iniziativa dei priori per la fondazione della confraternita della Misericordia per soccorrere i giustiziati.

¹³⁹ *Decreta Generalia ad exequandae Visitationis Genuensis Usuni editae* nella citata ediz. dei *Synodi Diocesanae et Provinciales*, p. 401 e segg.

¹⁴⁰ Cfr. nota 51.

gnificative: era necessario — egli argomentava — difendere le casacce dall'ingerenza vescovile, chè « sarebbe stato poi un lasciarsi toccare nel Sancta Sanctorum ». Occorreva che l'ufficio dei cinque deputati alle casacce fosse « cauto e dolce », disciplinatore ma non concultatore, vigilante sull'elezione dei « protettori » aristocratici: « chi è pratico del nostro clima — aggiungeva — sa benissimo che il Giovedì Santo fa caldo e che torna conto che tutti qui godiamo di libertà »¹⁴¹. Era subentrata cioè la coscienza della natura essenzialmente sabbatica dell'istituto casaccesco: la tensione popolare doveva scatenarsi per qualche volta, per rientrare e ricomporsi nella normalità dei giorni uguali della miseria. Il « gioco » collettivo della processione aveva, dopo tutto, una funzione politicamente integrativa. Ciononostante quello delle casacce rimaneva sempre uno dei problemi cruciali dell'amministrazione, impegnata a evitare clamorose violazioni dell'ordine pubblico. I provvedimenti, del resto, erano quanto mai « empirici »: certamente non erano espressione di un rigoroso « senso dello stato ».

I motivi del « disordine » sono da ricercarsi dunque nello sviluppo di conflitti particolaristici all'interno del mondo delle casacce. Qualcosa dell'antico legame con la chiesa è rimasto: il rapporto è spesso fra locatore e locatario e, non di rado, è tenace ed acre contesa di prestigio. La casaccia, come in generale il grande oratorio, rappresentava un centro di concorrenza religiosa nei confronti delle chiese vere e proprie. Mons. Bossio riconosceva direttamente questa realtà: un concetto di « luogo appropriato » per la celebrazione della messa guida le osservazioni che egli muove agli oratorii dei disciplinanti (e non solo ad essi): ampiezza sufficiente, cappella, campana, altare, suppellettili, sacrestia, acqua benedetta, ecc.¹⁴². E non c'è dubbio che l'oratorio venisse considerato dai confratelli come una « chiesa nostra ». Ciò preoccupava la Giunta di Giurisdizione che temeva il multi-

¹⁴¹ L'autore del « Dizionario » proponeva poi di fare dei casaccianti una milizia domestica con la Cassa in prima linea a modo di carroccio. L'amor dei genovesi è così forte — diceva — che un individuo per non pregiudicar la sua casaccia « si metterebbe fra gli spiedi », ms. cit. loco cit.

¹⁴² *Liber Visitationum* cit.: Bossio li annovera fra le *ecclesiae simplices*.

plicarsi dei simboli di ecclesiasticità: il permesso di esporre il Santissimo, ad esempio, veniva considerato come premessa per un'affermazione del foro ecclesiastico e la moltiplicazione delle confraternite nelle casacce come un tentativo di sottrarle al foro laico ¹⁴³. In una certa misura dunque il conflitto giurisdizionale riguardava anche le casacce ¹⁴⁴.

Il moltiplicarsi del numero delle compagnie che avevano sede nella casaccia (talora fino a nove) generava forti attriti e conflitti interni: questo rendeva difficile il comune governo e trasferiva all'interno quei conflitti di prestigio già acuti fra casaccia e casaccia. Quando e come avvenne questo fenomeno non è semplice ricostruire. In ogni caso nel secolo XVIII abbiamo, in ciascuna casaccia, un gruppo di compagnie dall'identica denominazione, cui s'aggiungono altre compagnie che vennero aggregate con patti particolari, queste ultime certo più mobili e volatili ¹⁴⁵. Il primo gruppo comprende le compagnie del Santo titolare, del Venerdì e della Passione, del Crocifisso e della Cassa: meno frequentemente una compagnia dei 72 Discepoli. Fra queste compagnie possono anche considerarsi quelle che avevano il privilegio di custodire una reliquia particolare, vanto della casaccia. Si aggiunga che almeno una compagnia mariana era di prammatica, spesso accoppiata alla devozione secentesca delle « Anime Purganti ». Il carattere « strutturale » di queste compagnie è definito naturalmente in relazione al ciclo culturale e, di riflesso, ad un preciso ruolo processionale. Una gerarchia esisteva fra la compagnia anziana e le altre ma, col passare del tempo, principii paritetici e di « rotazione » vennero affermandosi, come testimoniano i capitoli di casaccia, numerosi nella prima metà del Settecento ¹⁴⁶. La datazione di queste compagnie è incerta. Possiamo tuttavia ritenere che esse siano una conseguenza dell'arricchimento

¹⁴³ Vedi un biglietto di calice del 1709: A.S.G., *Archivio Segreto*, 1184.

¹⁴⁴ Inchiesta della Giunta di Giurisdizione sulla laicità delle casacce; A.S.G., *Archivio Segreto*, busta 1187.

¹⁴⁵ Tale « instabilità » è documentata dalla Giunta di Giurisdizione del 1751, A.S.G., *Giunta di Giurisdizione*, filza 130. Molto interessanti anche le Relazioni della Giunta.

¹⁴⁶ Numerosi capitoli nel 1738: A.S.G., *Atti del Senato*, filza 3132.

degli apparati della casaccia e della specializzazione conseguente dei ruoli e delle funzioni processionali, a partire dagli ultimi decenni del Cinquecento¹⁴⁷. E' probabile che esse siano nate per divisione della compagnia originaria troppo numerosa, scissione provocata dal medesimo impulso particolaristico che aveva indotto i confratelli ad abbandonare le chiese.

Viceversa l'aggregazione di altre confraternite, per lo più intitolate ai Santi, si spiega con i problemi connessi col moltiplicarsi di questi istituti nel Seicento. Le compagnie di recente formazione trovavano conveniente chiedere asilo alle casacce, per poi trasmigrare in un proprio oratorio quando si fossero consolidate. Nell'accettarle, le casacce seguivano convenienze di prestigio e probabilmente anche economiche: alcune giunsero a creare compagnie nuove a scopo unicamente finanziario. La concorrenza fra le casacce acquistava così il carattere di una gara per assicurarsi confraternite e confratelli.

Un ultimo tipo di conflitto riguardava le singole compagnie e aveva come oggetto il loro governo: qui, proprio come nelle arti non troppo numerose, il sotto-gruppo era costituito sovente da una consorteria familiare, donde le regole che vennero a proibire la concentrazione delle cariche nei membri di una stessa famiglia.

Lo schema conflittuale che siamo venuti implicitamente tracciando vale a chiarire e spiegare la trasformazione storica delle casacce. I « capitoli » settecenteschi illustrano uno stadio di formalizzazione amministrativa già avanzato. Probabilmente siamo portati ad accentuare lo stadio di « informalità » delle « domus disciplinatorum » del XV secolo, ma non possiamo non rimanere impressionati dalla loro capacità ad agire come « movimento ». La tendenza di sviluppo risulta abbastanza precisa: le singole confraternite della casaccia settecentesca sono organismi pienamente autonomi che partecipano pariteticamente all'amministrazione generale, regolandola sul loro modello. Lo schema collettivo generale è rimasto: se esistono altre processioni annuali, a cui le singole compagnie possono partecipare individualmente, è rimasta però immutata la centralità della solenne pro-

¹⁴⁷ Già nel 1584 la casaccia di S. Maria di Castello comprendeva una Compagnia del Venerdì, una del Crocifisso e una della Cassa. La confraternita del Venerdì è la più antica in molte casacce.

cessione annuale: del resto la « partecipazione » ad altre processioni poteva essere apprezzata soltanto come partecipazione di casaccia, con tutti i suoi simboli e apparati.

Sarebbe oltremodo interessante analizzare un profilo di continuità sulla base della vita rappresentativa: analisi dei gesti, delle parole, dei simboli, dei colori. Una continuità culturale appare subito evidente, incentrata sul tema della Passione. Del pari è significativa la tradizionalità delle preoccupazioni sontuarie che le casacce hanno ispirato, così come, fino al Cinquecento, doveva rimanere tradizionale il tema politico-religioso della « riforma »: una riforma che era tale in quanto correggeva mondanità e dissidi e castigava i costumi predicando l'umiltà e la pace. Di conseguenza l'esaurimento della « riforma » giustifica quel tipo di evoluzione del quale abbiamo tracciato le linee. Si tratta — occorre ricordarlo — di una evoluzione generale delle confraternite e oratorii cittadini. Anche gli oratorii segreti si moltiplicavano fuori delle chiese; anche le confraternite di questi si dividevano e proliferavano; anch'essi partecipavano alle processioni; avevano casse e altari che accoglievano il Santissimo, cappelle e campanili. Erano tutte condizioni del loro successo. Se il numero delle casacce era rimasto fisso dopo il XV secolo¹⁴⁸ — fatto che le legava « artificialmente » alla tradizione dei moti penitenziali — la distinzione fra le casacce e gli altri oratorii non era altrettanto precisa sotto il profilo tipologico.

X. - LA SOPPRESSIONE DELLE CONFRATERNITE.

Si può parlare di un declino delle confraternite genovesi nella seconda metà del Settecento? Vediamo dapprima l'evidenza statistica.

Abbiamo citato una lista di 83 oratorii segreti presentata nel

¹⁴⁸ Le casacce erano 21 alla fine del XV secolo. Verso il 1684 quella di S. Maria di Castello divenne oratorio segreto. A.S.G., *Archivio Segreto*, busta 1146. Nel frattempo erano divenute « casacce » quelle di S. Giacomo delle Focine, di S. Giacomo della Marina e di S. Zita. Altre casacce, come quella di S. Nazaro e S. Michele, avevano cessato di esistere da tempo. Cfr. D. CAMBIASO, *Casacce e confraternite medioevali in Genova e Liguria*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, LXXI, 1948.

1751 dalla Giunta di Giurisdizione; un elenco di 105 confraternite ci è dato da una fonte arcivescovile del primo Ottocento: di queste, però, solo una settantina presentò le sue credenziali al governo per ottenere la concessione di radunarsi a norma del decreto 23-3-1803¹⁴⁹. Nel 1811, secondo la Gazzetta di Genova, le confraternite soppresse ammontavano a 66. La statistica del 1751 riguarda soltanto gli oratorii segreti: se aggiungiamo le ventun casacce (4 o 5 confraternite ciascuna) e le confraternite di chiesa, arriviamo ad un totale che è forse il doppio di quelli successivi. La distinta arcivescovile dà il fenomeno « sulla carta »: i ricorsi al governo danno un quadro senza dubbio più fedele della vitalità delle associazioni. Notiamo ancora che quest'ultimo dato equivale praticamente a quello del 1811.

Nella seconda metà del Settecento c'è stata certamente una riduzione delle confraternite. E' difficile « temporalizzare » con maggior precisione. Il fenomeno generale d'altronde risulta confermato da altre considerazioni. Si noti anzitutto lo scarsissimo numero di confraternite nate dopo il 1760. Per quanto abbiamo esposto in questo lavoro, ciò non può essere la conseguenza di una avvenuta « saturazione »: la dinamica di sviluppo delle confraternite elimina questa ipotesi. Se ne conclude così che l'impulso associativo settecentesco s'è progressivamente esaurito. In generale, poi, si potrebbe anche considerare tale « impulso » settecentesco come particolarmente debole. Infatti, solo sei delle confraternite soppresse nel 1811 risultano nate nel Settecento, contro una trentina nate nel corso del Seicento e altrettante nate in precedenza. Le confraternite istituite nel Settecento furono le prime a dissolversi.

S'è visto che la Giunta di Giurisdizione parlava di declino delle confraternite verso la metà del secolo. Poteva essere un punto di vista « parziale », dettato dalle preoccupazioni di foro. Gli interventi della pubblica autorità che ho citato, nel 1764, 1771, e 1783, non riflettevano probabilmente soltanto dei successi dovuti a un nuovo orientamento della politica giurisdizionalista, ma

¹⁴⁹ Oratorii esistenti in Genova prima della soppressione del 1811: ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI GENOVA, busta 108; A.S.G., *Repubblica Ligure*, 105, 420 e 421.

anche un indebolimento delle associazioni. Lo Stato genovese non dette in quel tempo grandi prove di energia. E ancora, a corroborare questa tesi, vale il relativo silenzio sulle confraternite e oratorii genovesi delle carte « giurisdizionali » degli ultimi decenni del Settecento (dove figurano, invece, numerosi, i « casi » suscitati dagli oratorii provinciali).

Tuttavia non si può dire delle confraternite genovesi quel che è stato scritto delle confraternite di Rouen, che nel 1789 « la plus part n'attendaient qu'un choqué pour mourir »¹⁵⁰. Esse rappresentavano invece un fenomeno ancora consistente nel primo decennio dell'ottocento: le compagnie che chiesero licenza di radunarsi denunciarono complessivamente un totale di ben 8300 aderenti, un terzo degli uomini adulti della città.

La devozione genovese sgomentava le nuove autorità: « I preti — scriveva Pietro Bianchi nel marzo del 1809 — sono in questo Paese i regolatori degli affetti degli abitanti... » e il Prefetto Bourdon de Vatry gli faceva eco: « è alla terribile influenza dei monaci che si deve l'annientamento di ogni spirito pubblico, l'odio per le nostre istituzioni »¹⁵¹. E questi giacobini « refoulés » pensarono bene di fare un piacere ai preti cedendo loro i beni delle abolite confraternite. L'autorità di polizia temeva che la legislazione repressiva avrebbe dato nuova vita a istituti « che si spegnevano da soli », per influenza del clero, del tempo e delle nuove relazioni¹⁵².

A cose avvenute non si mancò di rilevare invece: « la soppressione degli oratorii e delle confraternite e la consegna dei loro beni mobili e immobili alle parrocchie, ha avuto un effetto ammirevole sui curati ». E più tardi: « Lo spirito degli oratorii e delle confraternite che animava i genovesi comincia a spegnersi

¹⁵⁰ JOIN LAMBERT, *La pratique religieuse dans la Diocèse de Rouen sous Louis XIV* (1660-1789), in *Annales de Normandie*, III, 1953, n. 3-4; V, 1955, n. 1.

¹⁵¹ « Notices historico-statistiques ou aperçu de la situation du Département de Gênes au mois de mars 1509 présenté par le sieur Pierre Bianchi ci-devant Inspecteur des finances en Ligurie », ARCHIVES NATIONALES DE FRANCE, série F. 19, mazzo 585.

¹⁵² A.S.G., *Prefettura Francese*, mazzo 12, lettera del Commissario di Polizia ottobre 1811, al Prefetto.

in modo soddisfacente, così come la superstizione che era poco tempo fà fomentata dai monaci »¹⁵³. La « secolarizzazione » era stata compiuta ma, curiosamente, se ne era data la chiave al clero. La soddisfazione dei parroci non fu certo di ordine pecuniario: i beni delle confraternite erano già stati rapidamente dilapidati prima che nel febbraio 1811 fosse mandato ad esecuzione l'editto del 30-12-1809. Dal 1802 almeno, il governo aveva cominciato a perseguire le confraternite e la soppressione era attesa.

Il « Libro dei Decreti » della casaccia di S. Maria Angelorum ci consente di seguire la crisi fra il 1785 e il 1811. La compagnia della Cassa è dissolta nel 1788, ma le altre cinque si dissolvono solo nel 1810 fondendosi con la compagnia anziana del Venerdì o di S. Michele¹⁵⁴. In tutti questi anni la casaccia è vissuta di espedienti: ipoteche, prestiti, alienazione di beni, vendita di suppellettili, ecc. Rimasta senza elemosine nel 1810, cessa la novena dei defunti. Se negli ultimi decenni del Settecento i confratelli che si radunano sono almeno quaranta, nel primo decennio del nuovo secolo sono solo venti, e non più di dieci all'ultima congrega, il 12 febbraio 1811. Il bilancio delle casacce non doveva mai essere stato molto brillante, ma qui è una situazione di disfacimento, di disordine, di agonia che viene drammaticamente documentata. Ed è pure documentata la influenza del nuovo regime. Nel 1798 è il « cittadino prete Vincenzo Salvo » che presiede come ispettore la riunione del 5 agosto, « con licenza del cittadino ministro di Polizia ». Nel 1802 viene eletto quale nuovo superiore il Rev. Cavagnaro. Nel 1806 e nel 1807 la casaccia delibera la sortita per il giorno di N.S. Assunta e S. Napoleone. Nel 1809 viene preparato un quadro dell'attivo e passivo per il parroco di San Siro. L'anno seguente l'amministrazione della casaccia è paralizzata e non può dare alcun resoconto al governo: la reliquia della

¹⁵³ *Ibidem*, Relazioni al prefetto 18 aprile 1811 e aprile 1812.

¹⁵⁴ Rimase autonoma la confraternita di N.S. della Guardia: *Decreti della Ven. Compagnia di N.S. della Guardia 1776-1810*, in ARCHIVIO PARROCCHIALE DI SAN SIRO.

S. Spina viene rimessa al protettore G.F. Durazzo. Nel 1811 le chiavi sono consegnate al magistrato degli alloggi militari ¹⁵⁵.

Non è un caso unico, nè eccezionale fra le casacce: è singolare come la pressione del governo abbia aperto le porte ai sacerdoti. Il fatto poi che molti oratorii segreti, anche famosi, abbiano chiesto alloggio alla casaccia, ci fa pensare a un'offensiva contro di essi da parte del clero (espulsione dai chiostri), oltrechè dell'autorità. Ci mancano tuttavia testimonianze dirette. Il rifiorire delle confraternite dopo il 1814, specie in campagna, dimostra che il fenomeno associativo era ancora vitale ¹⁵⁶. Nondimeno la politica napoleonica veniva confermata. La sospettosa autorità piemontese non aveva alcuna ragione per incoraggiare il movimento, i parroci vedevano di malocchio la riapertura e, a buon conto, l'ineffabile arcivescovo Spina s'era affrettato ad emettere regole generali per le risorgenti compagnie ¹⁵⁷.

Qualcosa della tradizione fu serbato fin quasi alla metà del nuovo secolo ¹⁵⁸. La religiosità popolare conservava ancora nell'Ottocento quelle caratteristiche tanto care all'anima candida del De Montrond, e già così terrificanti per il tedesco von Archenholtz, l'autore di una descrizione processionale che ricorda tanto « gli orridi splendori di mille ferri » del secentista Salbrigio ¹⁵⁹.

¹⁵⁵ *Libro dei Decreti della casa di S. Maria Angelorum, 1785-1810*, in ARCHIVIO PARROCCHIALE DI SAN SIRO.

¹⁵⁶ A.S.G., *Governo Provvisorio, Prefettura Francese*, marzo 1511.

¹⁵⁷ A.S.G., *Governo Provvisorio, Prefettura Francese*, marzo 1443; ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Opere Pie di qua dei monti*, n. di ultima add. 116 e A.S.G., *Prefettura Sarda*, marzo 310.

¹⁵⁸ La definitiva soppressione delle casacce fu dichiarata da Carlo Alberto con decreto del 1835.

¹⁵⁹ MAXIME DE MONT ROND, *La Vierge et les Saints en Italia. Études et récits d'un pèlerin*, Parigi, 1842, p. 58; il commento di J. B. VON ARCHENHOLTZ è riprodotto sulla *Gazzetta di Genova*, n. 6, 1916; *Le politiche malattie della Repubblica di Genova e loro medicine descritte da M. C. Salbrigio a Fildoro suo figlio e rappresentate al Grande e Real Consiglio*, ms. in BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA.

CONCLUSIONE

Lo studio delle confraternite ci ha portato sulla soglia di un problema di psicologia sociale; trascurato lo studio della spiritualità di « élite », ci si è presentato quello, problematico, della spiritualità generale o meglio, per mediare un termine della scienza antropologica, della cultura popolare. Se per cultura intendiamo, con R. Firth, il modo in cui si manifestano le relazioni sociali (struttura), tale cultura ci appare dominata dai motivi e dai temi della religione. Può anche darsi che una ricerca sulla « mentalità collettiva » sia fattibile. In ogni caso la nostra ricerca è stata condotta sul terreno « oggettivo » delle istituzioni e delle associazioni. Ciò non toglie che proprio l'impostazione del lavoro solleciti tutta una serie di interrogativi nel senso predetto. Rivediamo l'analisi testé conclusa. Si potrebbe in verità sintetizzarla nello schema seguente: forma, spazio, numero, consumo, diritto, tempo. Ci siamo così sorpresi a cercare nei fenomeni di spazio una prima base di certezza: lo spazio della città (l'influenza ecologica di Ordini religiosi e parrocchie), la relazione fra esso e gli spazi esterni (« diffusione » dei culti), il rapporto fra spazio e confraternita (problema del significato ecologico degli oratorii). L'oratorio stesso è uno spazio chiuso e la morfologia delle associazioni è legata ad esso: il particolarismo, lo spirito di gruppo, la rivalità di prestigio e di concorrenza, tutto ciò nasce da un esclusivismo di spazio.

L'« economia » delle nostre associazioni si esprime poi nei termini di un consumo culturale: la moltiplicazione delle confraternite accresce la domanda; il clero, di solito, provvede l'offerta. Il « consumo » s'evolve secondo una sua dinamica interna: da questo punto di vista la società del Seicento è la « società affluente », il « conformismo » cattolico la conseguenza di un tipo di massificazione culturale. Senonchè nei secoli pre-industriali questa « cultura » s'esprime anche come tessuto associativo. Dalle associazioni nasce il « diritto sociale », una forza che cerca di affermarsi fra Stato e Chiesa, più forte del nemico diviso, più debole dei nemici riuniti. Ed ecco precisate così due prospettive temporali: l'evoluzione dei culti-consumi, l'evoluzione del diritto autonomo. E ancora, una dinamica dello sviluppo associativo

che abbiamo creduto poter indicare in uno schema di massima: devozione-confraternita di chiesa-oratorio segreto, con le varianti consentite dall'istituto della casaccia (che aveva già percorso un'evoluzione sostanzialmente analoga). Il particolarismo è alla radice di una complessa realtà conflittuale: con l'autorità, fra confraternite e fra i confratelli di un medesimo oratorio. Il gruppo si afferma come gruppo autonomo (e autonomia significa iniziativa culturale), si consolida nella concorrenza, si scinde e si difende con la formalizzazione giuridica degli statuti. La « coesione di gruppo » è qualità labile e transitoria, legata in sostanza più che al momento dello slancio e dell'entusiasmo devoto e morale, ad elementi precisi di materialità culturale (reliquie, statue, « casse », crocifissi, una sede) e a funzioni di tipo mutualistico. E' ben quest'orientamento del mutualismo che dà un'inconfondibile caratteristica alle confraternite: l'assicurazione per una « buona morte », le messe di San Gregorio per l'anima del defunto. Ed è straordinario che su questa base, e l'altra complementare del culto di prestigio, le confraternite sviluppino una politica di espansione e di reclutamento del tutto simile a quella di certi sindacati contemporanei, fenomeno che ben esprime il predominio assoluto di una cultura religiosa.

Abbiamo cercato di mostrare la relazione fra questi sviluppi e la struttura sociale. Le compagnie aristocratiche costituiscono gruppo a sè: la devozione dei Magnifici è già schema di associazione politica, concorrenza e lotta di cerimoniale nel primo Cinquecento; si « privatizza » dopo negli oratorii privati, limitandosi al ruolo di influenza sociale, assicurato dalla « protezione » delle casacce e delle grandi devozioni delle chiese di prestigio.

E' più difficile distinguere all'interno del « terzo stato »: s'è accennato alla confraternita di mestiere, al carattere ultrapopolare di molte casacce, a una sorta di « inter-classismo » degli oratorii segreti. Questo vale a documentare il carattere complesso, non-classista (con l'eccezione dei nobili) della società genovese del tempo. L'oratorio segreto sottolinea un livello di « rispettabilità » che è bene tener presente: chi può garantirsi cento messe accetta di patrocinare chi deve accontentarsi di trenta o di dieci.

Notiamo ancora che, almeno per il Settecento, manca la corrispondenza fra residenti e membri di oratorio: ciò mentre la par-

rocchia o il grosso convento hanno perduto il significato comunitario che ancora potevano avere nel primo Cinquecento. Questo dimostra un certo processo di « unificazione culturale » della città. Il « borgo » ha cessato di esistere all'interno delle grandi mura. Il mondo rurale è fundamentalmente già diverso.

Dopo il 1400 nessun movimento penitenziale; nel Settecento s'attenua anche il « revivalismo » delle missioni urbane, fenomeno invece ancora vivo nelle campagne nell'Ottocento inoltrato.

In questo quadro storico la spiritualità di « élite » conserva il suo ruolo e l'abbiamo visto parlando dei Padri Gesuiti: il suo scopo s'è fatto più politico, più rivolto alla conquista della società che al rinnovamento interiore. Alla devozione « segreta » dei primi confratelli del Divino amore, succedono le missioni, il cristianesimo all'aperto, « per vicos et per pagos ». Gli antichi oratorii vengono in parte « riformati », ma nella maggior parte dei casi si auto-riformano, cioè rivedono i capitoli antichi giudicati anacronistici e troppo rigorosi. Le confraternite sono divenute istituti di massa: pochi — non le donne, non i poveri, forse i miserabili — sono esclusi.

La rivoluzione anti-giacobina del 1797, il movimento « Viva Maria! » è nella logica di questi sviluppi. Ma nel 1811 i confratelli non fanno quadrato — come celiava lo Spinola nel « Dizionario » — attorno alla « Cassa » e ai Crocifissi.

Ben altra tempra ha la resistenza rurale, attiva e passiva: naturale che qui nel 1814, gli oratorii risorgano più in fretta. Il clero cittadino invece, e la Curia, di conserva con l'autorità politica, controllano la situazione.

L'epoca della religiosità popolare della città è passata o sta per passare: ben prima, dunque, che l'industrializzazione crei nuove comunità operaie, « centri d'infezione » nella grande città. Ritorniamo così ad un problema di psicologia sociale, al problema di un'evoluzione « culturale ».

Senza dubbio la storia delle confraternite fornisce più di una chiave per l'interpretazione della vita della società cittadina nell'epoca moderna, una vita che ha un suo dinamismo e un suo sviluppo, il quale troppo spesso sfugge alla storiografia più impegnata a caratterizzare i due tipi storici « ideali »: la città medioevale e la città industriale.

TAVOLA I

CONFRATERNITE ESISTENTI IN GENOVA FRA IL 1480 ED IL 1582

TITOLO	Terminus post quem	TIPO E SEDE	NOTE VARIE
S. Giovanni *	1190	Casaccia di Prè	Festa popolare 1379
S. Caterina *	1190	Casaccia Acquasola	Vergine (francescani)
S. Maria e S. Barbara*	1225	Oratorio via Madre di Dio	Forestieri
S. Antonio *	1232	Casaccia di S. Dome- nico	Eremita
S. Lazzaro k	1243	Oratorio nel chiostro S. Lazzaro	Ospedaliera
S. Giacomo (e Leonardo) k	1243	Casaccia di Prè	Devozione di Compo- stella
S. Stefano *	1260	Casaccia	Martire
S. Andrea *	1260	Casaccia poi in Fo- cine	
S. Ambrogio *	1260	Casaccia	
S. Tomaso *	1260	Casaccia alle Fontane nel 1600.	
S. Siro *	1260	Casaccia presso San Siro	
(S.M. Angelorum)			
Terz'Ordine	(1266)	Chiesa di S. Francesco	Francescani
S. Maria *	1277	Casaccia di Castello	
S. Limbania *	1290	Confr. Chiesa S. Tom- maso	Vergine di Cipro
S. G. Battista *	1299	Devozione in S. Lo- renzo	Aristocratici
Spirito Santo *	1299	Chiesa S. Agostino	Dei ciechi
Terz'Ordine *	XIII sec.	Località Annunziata (« Prato »)	Umiliati
S. Bartolomeo *	1308	Casaccia alle Focine nel 1509	
Imm. Concez. *	1312	Confr. Chiesa S. Fran- cesco	Culto francescano
S. Antonio *	1313	Confr. nell'Abbazia di Prè	Eremita
B. M. Vergine	(1327)	Confr. in chiesa San Agostino	
Terz'Ordine *	(1335)	Ch. S. Domenico	Domenicani
S. Maria Pietà *	1351	Casaccia, da Aquasola a Borgo Lanieri	
(S. Germano)			
S. Maria dei Greci *	(1375)	Chiesa delle Vigne	Greci (servi e paggi)
S. Maria domicil- lorum *	(1379)	Chiesa delle Vigne	servi
SS. Apostoli *	(1390)	Chiesa S. Domenico	tavernieri
S. Brigida *	1391	Casaccia di Prè	
S. Maria in vesti bianche *	1399	Devoz. in S. Lorenzo	aristocratici
S. Giorgio *	XIV sec.	Casaccia	
S. Francesco *	XIV sec.	Casaccia	
S. Croce *	XIV sec.	Casaccia	
S. Pietro Martire *	XIV sec.	Devoz. in S. Domenico	
S. Sebastiano *	1400	Devoz. in S. Lorenzo	aristocratici
S. Giacomo Marina *	1403	alla Marina nel XVI secolo	
S. Giacomo Focine *	1410	alle Focine	
Trinità *	1410	Chiesa Annunziata Portoria	carità pellegrini
Carità *	1423	Ospedale Pammatone	(poj N.S. Infermi 1701)
S. Mattia	(1424)	Confr. in chiesa San Domenico	
Mandiletto *	1430	da S. Colombano	Carità ai vergognosi
S.M. Misericordia *	1435	presso S. Ambrogio	Assistenza giustiziati
S. Paolo *	(1438)	in Chiesa S. Domenico	
S. Giacomo *	1441	Oratorio in vico Roso, poi chiesa (1651)	

TITOLO	Terminus post quem	TIPO E SEDE	NOTE VARIE
Pacis et Amoris S.M. Soccorso	(1460) 1460	S. Lorenzo Confr. in chiesa S. Sisto	aristocratici culto ribadito 1583
Pacis	(1468)	Chiesa Annunciata Port.	nobili popolari
S. Maria del Carmine ³ Charitatis et Benevolentiae	(1469) (1466)	in San Lorenzo devozione chiesa del Carmine	nobili antichi
S. Zaccaria Unionis	(1466) (1469)		Patriarca Gerusalemme nobili antichi
S. Sudario	* 1470	Oratorio in Crosa del diavolo	
Amoris et Miseri- cordiae	(1473)		nobili popolari
B. M. Vergine	(1474)	Chiesa S. Maria di Fassolo	
S. Orsola	(1475)	Ch. SS. Giacomo e Filippo	
Pacis et s. Spei	o (1476)		nobili popolari
Pacis et Charitatis	(1480)		nobili popolari
SS. Sacramento	* 1480	Chiesa S. Donato	
B. M. Vergine	(1481)		Calopedarii nobili popolari
S. Gotardo		Devoz. in S. Lorenzo	nobili popolari
Vera Croce	(1485)	Devoz. in S. Lorenzo	nobili popolari
SS. Pietro e Paolo	*o 1486	Chiesa S. Vittore, poi oratorio	sacerdoti
S. Maria de Vineis Fraternitatis ac di- lectionis	(1486) (1486)	Devoz. in S. Domenico	nobili antichi nobili antichi
S. Fabiano e Seba- stiano	* (1489)	in Ch. S. Domenico	fruttaroli
SS. Nazario e Celso	* (1489)		
SS. Sacramento	(1496)	Chiesa delle Grazie Ch. N. S. Vigne	seattieri
SS. Sacramento	(1496)	Ch. N. S. dei Servi	
Spirito Santo	(1496)	Ch. N. S. Castello	culto del SS.
Divino Amore	* 1497	Nel sacro bosco	nobili - caritativa
SS. Sacramento	* 1499	Chiesa S. Siro	pelipari
N. S. Tosse	* XV sec.	Acquasola	
* Corrieri »	* XV sec.	Oratorio presso le Vigne	
Carità	XV sec.	N. S. Castello	nobili popolari
B. M. Vergine	XV sec.	Ch. S. Giovanni di Prè	
S. Tecla	XV sec.	Ch. S. Agostino	calafati
S. Giovanni Decollato	XV sec.	Ch. S. Sabina	
SS. Nome di Dio	* XV sec.	Ch. S. Domenico	
S. Zita	* XV sec.	Casaccia del Bisagno	
B. M. Vergine	(1500)	Ch. Monache di Pavia	
S. Martino	(1500)	Ch. S. Pietro in Ban- chi	
Stimate S. Fran- cesco	1502	Ch. Gesù e Maria	
Coniunctionis et Charitatis	(1502)	N. S. delle Vigne	nobili antichi
SS. Sacramento	* 1503	Ch. S. Stefano	
Pacis et Augumenti	(1503)	S. Brigida	nobili antichi
N. S. Rosario	* 1504	Fassolo (poi S. Teo- doro)	dip. dai Domenicani di Castello
SS. Sacramento	1506	Chiesa S. Maria di Granarolo poi S. An- drea	(1508)
S. Ugo	1505	Oratorio presso San Giovanni di Prè	
SS. Crispino e Crisp.	* 1507	Oratorio p. S. Agosti- no	calzolai
S. Defendente	* 1509	Oratorio in Morsento	ciavattini
Verae Pacis et Conc.	1508	in San Lorenzo	nobili popolari
SS. Trinità			
B. M. Vergine	(1509)	Ch. in S. Stefano	
S. M. Vittoria	(1509)	Orat. S. Giovanni Prè	
Illuminationis	* 1511	in casaccia S. Tomaso	
SS. Sacramento	* (1512)	Ch. S. M. Maddalena, poi oratorio	
SS. Sacramento ^q	(1513)	Chiesa S. Giovanni	

TITOLO	Terminus post quem	TIPO E SEDE	NOTE VARIE
SS. Sacramento	(1514)	Chiesa S. Ambrogio	notai
SS. Sacramento	(1515)	Devoz. in S. Sebastiano	setaioli
N. S. Rosario *	1517	Ch. S. Domenico, poi oratorio	
SS. Sacramento	(1517)	Ch. S. Bartolomeo	
SS. Sacramento	(1519)	Ch. San Salvatore	
Carità Gesù e Maria °	1518	Ospedaletto	nobili - caritativa
S. Cipriano *	(1520)	Piazza tessitori	tessitori
N. S. Soccorso *	1523	da S. Agostino	carità (dotazioni)
SS. Sacramento	(1527)	Ch. S. Vittore	
SS. Sacramento	1527	Ch. San Domenico	nobili
SS. Sacramento	(1529)	Ch. S. Francesco	nobili
SS. Sacramento *	1532*	Ch. San Lorenzo	nobili
S. Margherita *	c. 1536	Ch. alla Rocchetta	tessitori - Martire Antiochia
S. Brigida	(1539)	Ch. San Domenico	
. Giuseppe *	c. 1540*	Oratorio strada S. Agostino	bancaiari
S. Martino *	1541*	Ch. S. Benigno, poi S. Ambrogio	
S. Maria Consolazione	(1543)		
Dottrina Cristiana *°	1544	Ch. S. Paolo il Vecchio	
Crocifisso	(1564)	Casaccia S. Consolata Oratorio in Pammato- ne	Gesuiti
Annunziata e S.G.B. *	1567*		
N. S. del Carmine *	1572*	Ch. del Carmine	Ist. da P. Merea
Venerdì *	1575*	Casaccia S. Ambrogio	
N. S. Rosario *	(1577)*	S. M. di Castello	
N. S. Cintura *	1581*	Ch. S. Agostino	
Carità *	1582*	Ospedale Incurabili	
S. Apollonia	XVI sec.	Ch. S. Vittore	
S. Barbara *	XVI sec.	Vico Carlone (oratorio)	battiloro
SS. Dottori	XVI sec.	presso Orat. S. Ugo	
S. Raffaele	XVI sec.	nel foro piscario	pescivendoli
N. S. Rosario *	XVI sec.	Ch. San Giovanni	
N. S. Rosario	XVI sec.	da S. Tommaso	
SS. Sacramento 1) *	(1582)	Ch. S. Tommaso	
» 1) *	»	Ch. S. Cosma	
» 1) *	»	Ch. S. Sisto	
» 1) *	»	Ch. S. Croce	
» 1) *	»	Ch. N. S. Grazie	
S. Antonio da Padova *	1582	dall'Annunziata del Vastato	

* L'asterisco indica che la confraternita sopravvive (o rinasce) nel periodo successivo.
1) La fonte, in questo caso, è il Bossio.

TAVOLA II

CONFRATERNITE NATE IN GENOVA DOPO IL 1582

TITOLO	Terminus post quem	TIPO E SEDE	NOTE VARIE
SS. Sacramento	1583	In Ch. S. Marcellino	
Venerdì - Morte	1584	Orat. in Chiostro S. Donato	Per sepoltura miserabili
S. Lucia - Morte	1584	Orat. presso S. Sabina	Per sepoltura miserabili
Venerdì	1585	Casaccia S. Stefano	
Cordone S. Franc.	1585	Casaccia S. Francesco	
N. S. Cintura	1586	In Ch. della Consolaz.	Agostiniani
N. S. Rosario	1586	In S. Antonio di Prè	
B. V. Annunziata	1590	Collegio dei Gesuiti	studenti
Venerdì	1595	Casaccia SS. Giacomo e Leonardo	
SS. Nome di Gesù	1595	Oratorio in Stradone S. Agostino	Devoz. francescana
S. Giacinto	1596	In Ch. S. Domenico, poi oratorio (1678)	Martire
S. Giuseppe	1600	nel Chiostro S. Donato	
S. Francesco Paola	1600	dalla Maddalena	straponteri (canonizzato 1519, fondaotre Minimi)
S. Tecla e N.S. Organo	1600	da S. Agostino	locandieri
S. Bartolomeo	1603	Osped. dei Convalesc.	
Natività M. V.	1604	Oratorio in Portello	
Crocefisso	1604	In N. S. Servi	(Fuso poi con S. Barbara quattro Nazioni)
N. S. Soccorso	1607	In Chiesa S. Marco	
Presepe	1608	Orat. presso N. S. Vigne	
M. V. Assunta	1610	In Ch. S. Agnese	
N. S. Rosario	1611	In Ch. S. Vincenzo	
N. S. Soccorso	1611	In Ch. San Vittore	
S. Carlo	1613	In Ch. San Giovanni	
Spirito Santo	1616	Orat. in P.za Sarzana	già Confr. SS. Sacramento Somaschi
Angelo Custode	1617	Orat. in P. Scuole Pie	
S. Carlo	1620	da S. Sisto	
N. S. Colonna	1620	In N. S. del Carmine	
S. Gregorio	1621	In S. Vincenzo, poi a S. Maria di Castello	
SS. Lazzaro e Zita	1621	In casaccia S. Zita	
S. Spina	1621	In casaccia S. M. Angelorum	
S. Benedetto	1622	Presso S. Antonio	
S. Omobono	c. 1623	In casaccia S. M. Angelorum	sartori
Purificazione di N. Signora	1623	Chiesa Annunciata, Portoria	
S. Carlo	1624	Presso S. Giorgio	
Miseri Afflitti	1625	Sez. Comp. S. Francesco da Paola	
SS. Ludovico e Elisabetta	1625	Presso Chiesa Gesù e Maria	terziari francescani
Anime Purganti	1626		
S. Barbara	1630	Presso S. Marco	Ist. Cappuccini bombardieri
Crocefisso	1630	In Casaccia S. Stefano	
S. Filippo Benizzi	1631	Oratorio in Sal. San Leonardo	terziari cappuccini
N. S. Rosario	1631	Chiesa S. Marco	
N. S. Pietà	1632	Da S. Ambrogio	PP. Gesuiti
SS. Re Magi	1639	Orat. in vico Re Magi	
N. S. Rosario	1637	In Ch. Gesù e Maria Portoria	
N. S. Sette Dolori	1640	In Ch. N. S. dei Servi	

TITOLO	Terminus post quem	TIPO E SEDE	NOTE VARIE
N. S. Monserrato	1641	In Chiesa S. Caterina	Abbazia in Catalogna
Agonizzanti	1642	In Chiesa San Siro	nobili - PP. Teatini
SS. Giuseppe, Gaetano e Andrea Avelino	1642	In casaccia S. M. Angelorum	fondatori Teatini
Venerdi	1643	Casaccia SS. Pietro e Paolo	(ricost.)
N. S. Rosario	1644	In Chiesa S. Sabina	
Penitenti di Cristo	1645	Casaccia S. Ambrogio	Ist. da Gesuiti
S. Domenico	1645	Poi in casaccia S. Croce	
Agonizzanti	1646	Ch. dei PP. Crociferi	
S. Teresa	1646		
S. Mattia	1647	Presso S. Domenico	
Agonia di Cristo	1650	Chiesa S. Siro	nobili - Ist. P. Teatino
Trinità Ciechi	1650	Orat. in piazza Sarzano	
Invenzione Croce	1668	Casaccia S. Stefano	
S. Lorenzo	(1669)	Casaccia	
Suffragio Anime P.	(1677)	Chiesa N. S. Angeli	
S. Giovanni Bono	(1677)	Chiesa San Vincenzo	
SS. Teresa e Carlo	1678		Nata per fusione
SS. Gregorio e Orsola	1679	da S. Cosma	Nata per fusione
SS. Volto e Veronica	(1681)	Strada Promontorio	
N. S. del Carmine	1682	In S. Bartolomeo Prom	
S. Sepolcro	1681	Salita N. S. Loreto	
N. S. Loreto	1686	Oratorio in S. Cosma	
S. Pietro	1687	Orat. alla Pescheria	pescivendoli
SS. Concezione e Digiuono Perpetuo	1688	In Ch. S. Maria Pace	
Redenzione del Signore e S. Teresa	1687	In Ch. San Carlo	
S. Nicolò	c. 1690	da S. Agostino	rebaroli
SS. Nome di Maria	1690	presso S. Torpete	
Quattro Martiri Incoronati	1690	da San Francesco	fornai
N. S. e B. Caterina	1691	Convento Olivetani	
SS. Trinità	(1692)	Oratorio alle Focine	
N. S. Misericordia	1696	Casaccia S. M. Pietà	stropiati
Madre di Dio	1696	Casaccia S. Giacomo Maggiore	
Angelo Custode	1696	Chiesa del Rimedio	
Gesu, Gius. e Maria	1699	Orat. presso S. Maria Maddalena	
S. Benedetto	XVII sec.	Oratorio p. Bandiera	pizzicagnoli
S. Leonardo	XVII sec.	Oratorio p. Case Nuove	stoppieri seta
S. Tecla	XVII sec.	Oratorio da S. Sisto	calafatti sbirri
S. M. Concezione	XVII sec.	Casaccia S. Antonino	
S. Francesco da Paola	XVII sec.	Vico Indoratori	professori musica
S. Simone Stock	1700	da N. S. del Carmine	
N. S. Assunta	1701	da S. M. Angioli	bottegai
Cuore di Gesù	1703		
S. Antonio	1706	Orat. da Boccadasse	
Nove Cori Angeli	1707	Convento Scuole Pie	
S. Pasquale Baylon	1709	da S. Croce	
Crocifisso	1710	Casaccia	
S. Lazzaro	1710	Casaccia	
S. Antonio Abate	1711	da San Vincenzo	
S. Venanzio	1712	Oratorio da S. Vincenzo	
S. Stanislao	1717		« fattorini »
SS. Maria e Bernardo	1723	Oratorio da P.za Sarzano	(fusione)
SS. Lucia e Nicolò T.	1725	Casaccia S. Croce	calzettieri
SS. Giov. Croce e Giov. Nepomuceno	1727	Casaccia SS. Giacomo e Leonardo	
SS. Anna e Gioachino	1729	Casaccia S. Giacomo Focine	
S. Erasmo	1726	P.za Giustiniani	marinai
SS. Alessio e Bernardino	1730	da S. Margherita	merciai
S. Giuseppe da Lemesa	1736	Casaccia S. M. Pietà	terziari cappuccini

TITOLO	Terminus post quem	TIPO E SEDE	NOTE VARIE
S. Caterina	1737	Ospedale Pammatone	
N. S. Soccorso	1740	da S. Lorenzo	armamento c. infedeli
Carità	1741	Ospedale Pammatone	
N. S. Provvidenza e S. Vincenzo F.	(1742)	In Casaccia S. Giorgio	
N. S. Addolorata	1750	Osped. Pammatone	infermieri
N. S. Annunziata e B. Vittoria Strata	1752	Casaccia S. Giov. Prè	
S. Famiglia	1751	da S. Croce	
S. Giov. Nepomuceno o	1753	Orat. nel Real Palazzo	guardie
S. Ampelio	1754	da S. Stefano	ferrai
S. Giuseppe	1756	Ch. S. Sabina	sacerdoti
SS. Sacramento	c. 1760	Ch. S. Giacomo Carign.	
N. S. Consolazione e S. Nicolò T.	1761	Fuori le porte di Car- bonara	
Passione V. M., SS. Francesco e Filippo Neri	1770		
N. S. e S. Zaccaria	c. 1776	Casaccia San Giacomo Marina	facchini grano
S. Famiglia	1778	Casaccia San Giacomo Marina	
N. S. Mercede	1780		
N. S. Carmine e Anime S.	1782		
Immacolata Concezione	1783	Casaccia SS. Giacomo e Leonardo	
SS. Fabiano e Seba- stiano	1796	da S. Sabina	facchini da vino
S. Famiglia	XVIII sec.	Chiesa S. Vittore	
N. S. Rifugio	XVIII sec.	Orat. in Morsento	portantini
N. S. Cinque Lampade	XVIII sec.	Oratorio da San Pie- tro in Banchi.	

